

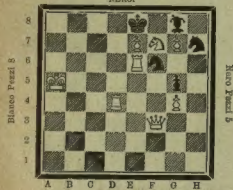
LA GUERRA ITALO-TURCA PER LA TRIPOLITANIA.

Disegni: Durante il blocco di Tripoli (A. Molinari); **Vigilia di partenza** (L. Bonnard); **Il gran banchetto politico** nel Teatro Regio di Torino (G. Amato); **Fotografie:** La prima bandiera italiana innalzata sul forte di Gargaresk a Tripoli; L'agonia della sovranità turca a Tripoli; Piroscafi turchi catturati; Il bombardamento del 5 ottobre a Tripoli; Partenza del convoglio militare da Napoli; I prigionieri turchi a Taranto; I beduini di Bengasi; Le cannoniere *Aetna* e il cacciatorpediniere *Artigliere*.
Ritratti: Vice ammiraglio Borea-Ricci d'Olmo; cap. di vascello Umberto Cagli; cap. di fregata Guido Biscaretti; Vincenzo Bernabei, già console a Bengasi; barone Marshall, ambasciatore tedesco a Costantinopoli.
Nel testo: **Plonieri italiani in Tripolitania e Cirenaica**, di Ernesto Mancini (con 4 dis.); **Diario d'un italiano in Turchia**, di Maurizio Galli (con un dis.); **Dopo il furto della Gioconda**, lettera di R. Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano, con la riproduzione della *Venera di Sinnessa*; **Conversazioni scientifiche**, del Dottor Caspary; **La straniera**, novella di Orazio Grandi; La Settimana, Caricature, Scacchi e Giochi.

È questo il terzo numero straordinario di 32 pagine (invece di 24) che offriamo agli associati. Per i non associati il numero è messo in vendita al prezzo di **UNA LIRA.**

SCACCHI

PROBLEMA N. 1775 di G. B. Cook.
NERO.



Il Bianco col tratto fatto in due mosse.

Soluzioni del Problema N. 1771:

(PROMIATO) NERO.
1 D d3-f3 1 R e3-d4
2 D h6-g4 2 R e4xf3
3 D g6-g4 matta e varianti.

Soluzioni del Problema N. 1773:

(ANDRÉE) NERO.
1 D h3-h8 1 R d4-b3
2 R h6x6 matta di D con varianti.

Solutori: Sign. Adami Adamo, Milano; Arnold, Brescia; Antonino prof. dott. Giulio, Pavia; Adoli, Gussone, Torino; Argentina, G. Treviso; Soliman T. Torino; Benvenuti M. Legnano; Borne G. San Remo; Bultani Eraldo, Milano; Bernardelli A. Lucca; Cirio Giulio, Cavarese; Cirio Scacchi, Mira; Vacca; Caffa della Bona, Lodi; Crestani Stefano, Sella; Cidoli G. Oddo, Livorno; Candelini A. B. Roma; Jones J. G. J. Durando, Genova; Faggi, Minicanti C. de la pace, Roma; Franz Geronzi, Giussano; Brighella; Piana Marcello, Roma; Fabroni Fortino, Sesto; Giordano V. Venezia; Gelfo, capitano d'artiglieria, Piacenza; Gironi (Gironi) Liorio, Lathona; Gullardi avv. A. Pavia; Ottolani dottor Luigi, Mazzano del Valle; N. Balle, Milano; Bilgieri prof. M. Sella; Lucchini G. Livorno; Labella dott. P. Isonzo; Roccazzara avv. G. Cirio, ufficiali artiglieria, Padova; Mennamala dottor ing. L. Rosetta, Mare; Morale Francesco, Roma; Poli Emilio, Alessandria; Prampert Liorio, Foligno; Fano G. B. Napoli di Stoppa; Scacchi dott. Stefano, Sella; Tronchetti G. U. Legnano; Toranzo B. Genova; Villari Ernesto, Bologna; Valcanova G. B. Roma; Zano dott. Francesco, Torino; Weissberg Ernst, Lipa; Wolke Ugo, Bulwale (Boemia).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'illustrazione Italiana, in Milano.

nevrastenia
Antinevrotico
DeSioanni
tonico ricostituente del sistema nervoso

Scarto.

Lontan dagli onesti, lontano,
Che il cuore vergogna non tenga
Dell'opra di mente e di mano
Che trasse l'intinto a peccar.
Lontano per molto t'avvenna
Restare ed al mondo celato.
Ma, tardi sia pure, il resto
Devasi dell'infanzia scolar.
Vicinio alla mamma, giocando
Ti culla, e nel seno che palpita
Ti pos, gentile teor.
Oh! come s'insabba lo spirito
Al santo calore fecondo,
Pel culto soave d'amor!

Clario Galeno Costi.

CARDIACI
Volete in modo rapido, sicuro, scattare per sempre una nuova vita? **BE NE DI CURE** recenti e curati? Volete anche persone dell'arroganza? **INSERVINO**, **DESSA**, **ROSA** e, **VIA LORIS**, **DE MILANO**.

Asagramma.

Un asagramma chiaro e facilissimo: simile pianta si può trasformare in strumento musicale delizioso.

Falso cambio di genere.

Tanto, con trepid'ansimo, l'invoco, l'aspettando; diletta tanti, e tanti d'altro non si diletta.

Pallindromo.

È tal che desidero venir ti fa immediata d'un più spiritali sare essere trasportato.

Esameto.



Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tressner per l'illustrazione. **JOSEF PALLA**, Via Mario Paganini, 35.

La Caricatura di Biagio si trovano in questa pagina della coperta.

AUTOMOBILI DE DIOL BOUTON

FIRENZE - Via Melegnano, 5
MILANO - Via Montevideo, 21
TORINO - Corso Valentino, 37
NAPOLI - Via Mondella Gaetani, 28
ROMA - Via Margutta, 36

Gaumont
È la grande Marca mondiale che brilla ormai costantemente nelle più aristocratiche ed eleganti sale cinematografiche ove si dà rendez-vous la fine-foor
dell'aristocrazia
del censo
dell'arte
della scienza
delle lettere

OLIO SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
Capitale Sociale L. 105.000.000
INTERESSE VERSATO
Fondo di riserva L. 35.000.000
Direzione Centrale: MILANO
Filiali: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Salerno, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.
OPERAZIONI PRINCIPALI:
Conti Correnti. — Libretti a risparmio e a piccolo risparmio. — Buoni fruttiferi. — Sconto e incasso di cambiali. — Negoziazione di divisa. — Riporti e anticipazioni su titoli. — Compravendita di valori pubblici. — Lettere di credito e aperture di credito. — Locazione di cassette a custodia. — Servizio netto.

La Cipria Liquida
È tale per renderla più adesiva e sana delle ciprie usuali, basta da sola per la conservazione dell'epidermide e non occorre l'uso di creme per ottenere un aspetto giovanile.
In astuccio con pannello L. 3.50 - Per posta L. 3.75
Bianco - Rosa - Rachel
BERTINI Profumiere - VENEZIA

PASTIGLIE DURE TOSSE
LE PASTIGLIE DURE MIRACLOSE TOSSE
per la cura della Sire i frangere
PASTIGLIE DURE TOSSE
PASTIGLIE DURE TOSSE

L'ISOLA SONANTE
Romanzo di Virgilio BROCCHI
Un volume in-16 di 380 pagine: Lire 3,50.
Dirigete vaglia ai Pastelli Treves, editori, in Milano.

Fornitura di Fanali acetilene con generatore
completamente nichelati facilmente applicabili a carrozze automobili, ecc. luce fortissima, funzionamento perfetto, fornitura completa: L. 30. — alle ordinazioni aggiungere L. a per spese d'invio e di spedizione.
Specialità lampade acetilene per qualsiasi uso. Fanali per biciclette. — Gazometri per impianti completi.
Domandare il catalogo speciale di acetilene che viene spedito gratis.
Fratelli BERTINI - Via Vincenzo Monti, 32 - Milano.

'FLUINOL' Bagno igienico di coniferi con FLUORESCENZA — DELIZIOSO — RINFRESCANTE ANTIPETITO — per la cura della cute e delle mucose.
ottimo specifico contro la gotta, il reumatismo, e affezioni del polmone e della laringe.
Cattolone deservibile del mondo. In farmacia, in ogni punto di vendita, presso i grossisti e nei negozi di alimentari.
basta farne uso al prezzo di L. 4. —, oppure franco di porto contro vaglia di L. 4.90 al depositario per l'Italia: **FARMACEUTICI ROBERTI - Firenze - Roma - Napoli.**
Unico fabbricante: **Alfred SCHMIDT - Basilea**

È uscito IDOLI
ROMANZO DI WILLIAM JOHN LOCKE
Un volume in-16: TRE LIRE
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

NOVELLE DELIZIOSE.

Il mio paese toscano, dove l'Arno corre fra il digradare dei colli, che in torno a poco a poco vanno da un verde intenso a uno sfumato di viola e d'azzurro, e l'aria è così serena e leggera e il sole è così biondo; il mio paese toscano m'è sorto nella memoria con tutti i ricordi lieti e tristi d'infanzia, con tutto il sorriso dei miei giovini anni passati, e Firenze bianca, melodiosa né contorni puri, ho rivisto subitaneamente splendere.

Térésah ha avuto questo merito ed io l'ultimo libro, *Il corpo e l'ombra*, la pittura di Firenze e delle anime fiorentine, e la chiostro dei Colli Valdarno s'intaglia sull'orizzonte. Se ne toglie qualche parola o costruito grammaticale riprovevolissimo, ch'io non so perché la gentile scrittrice non ha voluto cercar di correggere; lo stile puro, aggraziato e lido pressoché sempre, non costretto dall'accademia né dal vernacolo che è assai peggio, dà un senso di dolcezza tutta toscana che suscita quasi l'illusione d'un'armonia.

E non si creda ch'io sia stato fino ad oggi benevolo allo stile e all'arte di Térésah; tutt'altro: i suoi versi non li ho mai amati, il suo teatro lo trovo misero e vuoto. Ma il libro che vien fuori oggi è un passo dietro insperato che la scrittrice fa verso un'arte più nobile e più pensosa, un'arte carica di sfumature, non tanto femminile quanto l'arte di molti uomini.

Cominciamo dal titolo: *Il corpo e l'ombra*. Che cosa vuol dire questo titolo? Essenza e apparenza? Credo di no. Il titolo vorrà probabilmente dire che il corpo e l'ombra sono una cosa, che il corpo e l'ombra hanno lo stesso significato, che l'ombra molte volte fa l'ufficio del corpo senza che noi ce ne avediamo; anzi le più volte accade proprio così. E il volume si apre con una novella che è la spiegazione del titolo: *L'ombra sul muro*. Una fanciulla vive e muore d'un amore che è un'illusione, è l'ombra d'un amore. Ma che

importa? Quest'ombra dà tutti gli spasmi e le gioie che dà l'amor vero. Non è dunque lo stesso? Oh, amare, infinitamente amare, sia pure il nostro amore una vana larva, al cunché d'inafferrabile, di mobile come il luminiello dei bimbi, l'amore sarà pur sempre una felicità e una felicità più dolce quanto più aspra.

E le novelle seguivano e dan tutte l'immagine di coppe saporose e delicate quanto potete, ma che han tutte nel fondo una goccia amara, qualcosa che vi lascia scorati o confusi e sola nel vostro pensiero come una sola di languore.

Due donne: la signora Nini di *Giovinanza* e Fabietta della storia *Il tedesco*. Egoiste tutte e due, queste donne.

La prima, già vecchissima, va a veder morire il suo vecchissimo amante. La signora Nini era stata semplicemente, in giovinanza, quella cosa capricciosa e deliziosa, frivola, dolce e crudele, adorabilmente buona che è la giovinezza. E perché non era altro, la giovinezza l'aveva amata veniva ancora con lei. E venne da quel morente. E poi, l'ultimo sorriso inconsapevolmente a quel povero vecchio, porta un'ombra (ancora l'ombra) di giovinezza. La seconda donna, quella di *Il tedesco*, ha una vicenda un po' più arida e ritrita, ma che è narrata con garbo; ed anch'ella è colei che non ha saputo prender l'amore vero e viene a donarsi all'ombra, quando l'amore non è più.

Non voglio io qui analizzare ogni trama singolarmente, ma cogliere il significato del libro nel suo complesso, scogliere quel legame celato ma palese che è in ogni moderna narrazione di novelle. Del resto voglio che la curiosità del lettore non venga diminuita, che la curiosità è tenuta sveglia si può dir da ogni pagina con la sottile indagine psicologica, con la commovente delle scene, con l'arguzia che non vi è rara.

Se non che, ove appaia manifesto che l'anima dell'A. non si è unificata, conaturata con le varie anime del libro, l'attrattiva nel lettore scema e lo stile anche dà l'idea d'una vela che sfiorisce quando il vento cade.

E poi debbo notare che in alcune novelle,

per fortuna poche, l'Autrice (e non ella soltanto, ma moltissimi fra i novellatori odierni) s'è troppo compiaciuta di quella che oggi diciam « trovata » e che in fondo alla storia fa colpo, fa sorridere o commuove senza far pensare (es. *Le calze*) poiché l'artificio è palese nella invenzione di tutto il resto. Ella potrà oppormi che anche il Maupassant, massimamente tra i novellatori, non di rado si è servito di certi espedienti, e che anzi l'esempio maggiore ne è venuto proprio da lui; ma io le risponderò che, prima di tutto, Guy de Maupassant ha scritto tale quantità di novelle che queste potrebbero anche essergli perdonate, e che, poi, Guy de Maupassant sapeva metter le cose in modo che i fili dei suoi burattini li può scorgere male anche l'occhio più esperto.

Cercar di dare più sviluppo alla indagine dei cuori, sezioni, come il naturalista fa con gli insetti o il chirurgo col corpo umano, secondo le espressioni di Ippolito Taine che, senz'es-

sere un romanzatore, ha creato i romanzatori moderni; questa dev'essere la funzione prima di chi fa professione di letteratura. Non ci dobbiamo appagare della piccola risorsa in fondo, della parolina o del gesto che sembra scoprire un oceano e non dà che una vana illusione ottica.

Ma, per fortuna, nel libro di Térésah non è spesso questo difetto che a me sembra maculare un'opera d'arte. Nel nuovo libro di Térésah è una vita vera e palpitante: i fantasmi sono messi in una luce così favorevole da sembrar persone vive.

Osserviamo un po' da vicino *Mia sorella* che parmi il racconto più complesso del libro. Ebbene, io non esito a dichiarar subito che questo è per me un piccolo capolavoro di verità, di semplicità. Vi corre per entro qualcosa che vi prende ineluttabilmente, come un fiume che or va placido e lento ed ora s'inturgidisce e strepita e travolge. Ogni persona ha un dramma, un lungo doloroso dramma a sé, e tutte sono prese nella stessa morsa di dolore. Ora, ciascun dramma in poche righe, in poche parole, in una parola sola, è definito, scolpito, con una brevità e robustezza di tocchi grandissima, con una agilità di parole, con un'armonia di sillabe che si leva a volte lenta e pacata, a volte sonora e forte come la disperazione. E così il dramma moltiplice si svolge; si compie con una vittima, una sola vittima, la più giovane, la più buona, la più candida, come è candida l'alba.

E il libro finisce; e finisce con una amarezza, un accoramento che sembra esserne la conclusione naturale.

Ma la vita è dunque proprio così?

GUIDO CANTINI.

Il corpo e l'ombra, novelle di Térésah (Milano, Treves, 1911, L. 4).

La giornale
di una signora.
(Quattro 12).

Nella Camera dei malati

la genuina *Acqua di Colonia*: è un rinfrescante impareggiabile. Da all'aria quel profumo speciale, delicato e gradevole, che è sempre discreto e che non stanca mai. - Ottimo disinfettante, massima igiene. Eccellente contro il mal di testa.

Si lascia sempre sulla marcia:  etichetta verde e oro, e' al diffusi di certezze "intercasale".

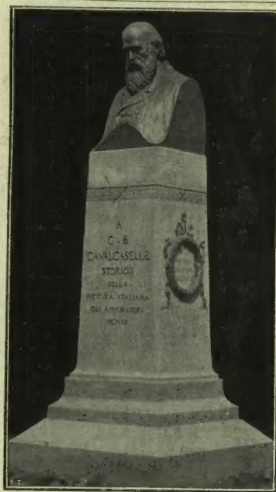
Ferd. Mülhens

Colonia sul Reno.

Deposito Generale per l'Italia:
SAMPIERDARENA.

Casa fondata nel 1792.

84711.
Eau de
Cologne



Il busto a Cavalcaselle in Legnago.

Gian Carlo Cavalcaselle fu uno dei più eminenti storici nostri dell'arte e fu anche un ardente patriota. Era nativo di Legnago, i suoi libri di storia dell'arte scritti in collaborazione coll'inglese Crowe, furono altamente apprezzati, e resero notissimo il suo nome all'estero. Egli morì nel 1897, ed ora Legnago, sua patria, ha voluto onorare la memoria, inaugurandogli, domenica scorsa, 8 ottobre, bellissimo busto-erma, opera egregia dello scultore Carletti. Parlarono il sindaco De Stefani e l'on. Emilio Maraini, rievocando la figura di colui che ha dato all'Italia il più completo testo storico e critico sulla sua gloriosa vita d'arte. Poi l'on. Maraini presentò Corrado Ricci, il cui discorso fu un mirabile riassunto della vita e delle opere del Cavalcaselle, del quale esaltò la grandezza e la nobiltà, e la sua contrapposizione all'indifferenza e alla smodata ricerca d'onori dei suoi contemporanei. Vivi applausi salutarono alla fine il discorso di Corrado Ricci. Fu quindi scoperto il monumento.

Alle ore 12 fu offerto a Corrado Ricci festoso e numeroso banchetto.



HIGH LIFE TAILOR di Parigi (Società BESSONNAT e C.) non ha nessun legame coll' High Life Tailor di Milano. Bisogna essere senza scrupoli per appropriarsi un titolo che non gli appartiene e dichiarare anche che ha Casa a Parigi, mentre a Parigi non esiste che un solo **HIGH LIFE TAILOR**, 112 Rue de Richelieu, con succursale 12 Rue Auber, creatore dei costumi tailleurs per signora a 95 franchi su misura, e degli abiti completi e soprabiti per uomo a Fr. 69,50 egualmente su misura.

HIGH LIFE TAILOR invia il proprio catalogo gratis e franco di porto a chiunque gliene faccia domanda. Scrivere solamente:

HIGH LIFE TAILOR - PARIS.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 42. - 15 Ottobre 1911.

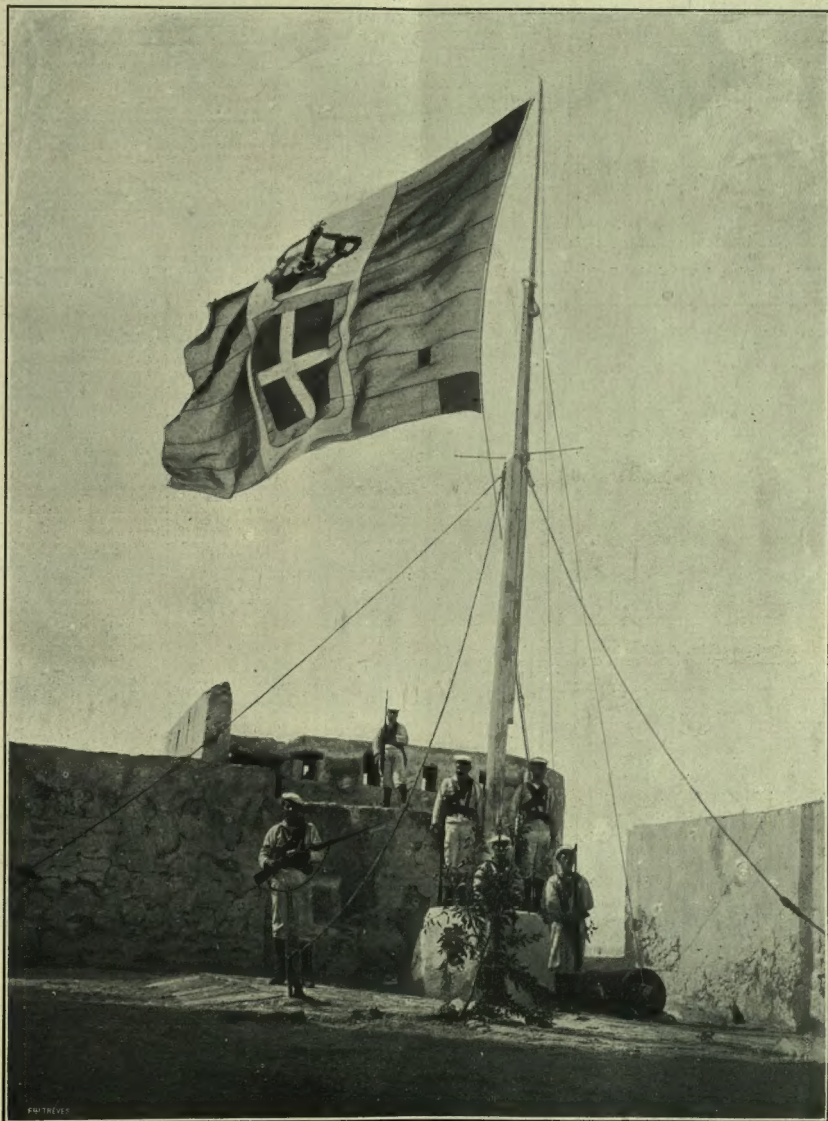
ITALIANA

Questo numero di 32 pag. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, October 15th, 1911.

L'ITALIA A TRIPOLI.



[Riproduzione vietata].

La prima bandiera italiana innalzata sul forte di Gargareek a Tripoli.

(Prima fotografia originale del nostro inviato speciale Aldo Molinari trasmessaci col cortese tramite della R. Marina).



La cannoniera *Aretusa* che ha affondato una cannoniera turca nel Mar Rosso.



Il cacciatorpediniere *Artigliere* leggermente avariato è ormeggiato nel porto di Brindisi dopo il combattimento di San Giovanni di Medua (inf. Guido Baldi).



Il yacht turco catturato nel porto di Prevesa dopo il combattimento del 29 settembre.

La guerra fra Italia e Turchia.

BOMBARDAMENTO E RESA DI TRIPOLI.

Tripoli è effettivamente in possesso dell'Italia. Dopo breve e ben calcolato bombardamento, la capitale della Tripolitania fu occupata dalle compagnie di sbarco delle nostre navi, e la bandiera italiana sventolò sui forti smantellati, sul consolato italiano e sul *Konak*.

Ma procediamo con ordine.

Le prime notizie del bombardamento di Tripoli giunsero a Milano il 5, mentre il nuovo giorno andava in macchina. Ecco rapidamente la cronistoria del memorabile fatto storico.

Il martedì mattina, 3 ottobre, dieci corazzate e torpediniere italiane con quattro trasporti erano ancorate davanti a Tripoli su una linea di parecchie miglia. L'incrociatore *Varese* era posto a guardia all'occidente per arrestare le navi che avessero voluto tentare di forzare il blocco. La flotta italiana cominciò a fare evoluzioni per divisioni, di tre corazzate e altrettante torpediniere ciascuna. La prima divisione dell'ammiraglio Faravelli, che si trovava in direzione dell'est, cominciò ad aprire il fuoco sul forte della penisola, dove si trova il faro, esattamente alle 15.15.

La seconda divisione, ponendosi in linea, andò a passare davanti al *Varese*, girò all'ovest dapprima e ritornò quindi verso l'est. Fece fuoco col forte della città chiamato Gargaresch. I tiri erano nutritissimi. I turchi risposero vigorosamente. Però dopo un'ora e mezza di cannoneggiamento, la batteria centrale della città presso il faro ammutolì. Si videro allora enormi turbini di polvere e di fumo. Gli altri due forti, difendendo ancora, specie quello di Gargaresch. Al tramonto il cannone turchi non aveva sempre, malgrado l'avvicinarsi della notte.

La mattina del 4 fu continuato il bombardamento contro le opere esterne della piazza, escludendo le opere centrali, per evitare danni alla città. Le batterie Sultania e Hamidje rimasero smantellate.

Essendo la *Garibaldi*, al comando del vice-ammiraglio Thaon di Revel, entrata nell'avamposto, la batteria Hamidje fu visitata da due ufficiali che la trovarono sgombrata. Gli otturatori dei cannoni erano stati asportati. Nella batteria furono trovati tre cadaveri di soldati turchi.

A mezzogiorno del 5 ottobre venne issata la bandiera nazionale italiana sul forte Sultania, salutato dalle salve regolamentari della squadra. Il forte fu occupato da compagnie di sbarco che rimasero sotto l'efficace protezione delle artiglierie che non ancorate parte nel porto, parte a breve distanza dalle fortificazioni smantellate.

In seguito all'avvenuto sbarco di marinai al forte Sultania gli arabi appartenenti alle tribù dei dintorni di Tripoli si recarono a bordo della nave ammiraglia e fecero atto di sottomissione scongiurando per la cessazione del bombardamento.

Il console generale tedesco, decano del Corpo consolare, dott. Alfredo Tilger, si recò pure a bordo e pregò l'ammiraglio di voler assumere la tutela dell'ordine pubblico e la protezione delle persone e degli averi della colonia straniera, nella città abbandonata dalle truppe turchi.

Vennero sbarcate alcune compagnie di marinai con cannoni e mitragliatrici, le quali occuparono militarmente la città di Tripoli, lasciando tuttavia presidio il forte Sultania.

L'occupazione ebbe luogo senza incidenti. Le truppe sbarcate furono poste agli ordini del capitano di vascello Cagni e il contr'ammiraglio Borea Ricci d'Olmo fu nominato governatore interinale di Tripoli.

Il console generale tedesco partecipò all'ammiraglio Faravelli che durante il bombardamento non si era avuto da deplorare nessun serio danno alle persone ed alle residenze degli europei. Alcuni proiettili hanno colpito, è vero, il consolato di Francia e quello di Germania e due case italiane, ma non hanno prodotto grandi guasti.

«E poi — come diceva ad un giornalista un ufficiale italiano — è difficile colpire nel segno senza qualche colpo preliminare per regolare il tiro. Abbiamo fatto il possibile per non danneggiare nessuna casa, perché volevamo soltanto colpire i forti».

I marinai italiani sbarcati a Tripoli si accamparono nella grande caserma vicina alla spiaggia sotto la protezione diretta delle artiglierie delle navi italiane ancorate nel porto.

Gli arabi consegnarono molte armi e il deposito principale delle munizioni, in gran parte avariate, quasi inservibili. Essi chiesero da mangiare umili e sottomessi.

Il lazaretto e gran parte della Dogana sono crollati in seguito al bombardamento. Le merci custodite nei magazzini doganali sono sepolte sotto le macerie.

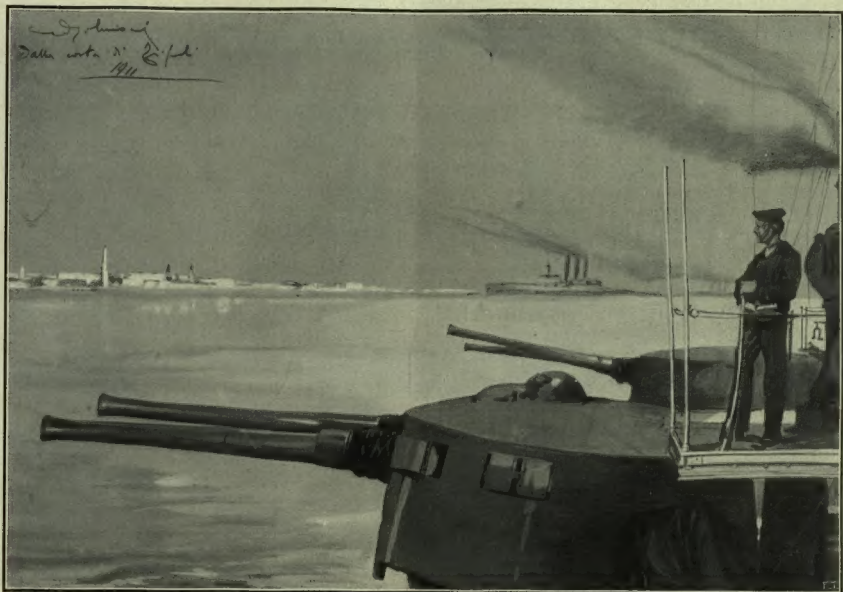
Il forte Gargaresch è stato pure occupato dai marinai italiani. È stato rifornito di potenti artiglierie, e servirà a garantire lo sbarco delle truppe. Palombari della marina si accinsero subito a tagliare i fili elettrici delle torpediniere disposte a difesa del porto per evitare lo scoppio.

La ritirata delle truppe turchi.

La squadra dell'ammiraglio Faravelli fece il massimo sforzo possibile sbarcando a Tripoli 1200 marinai. Furono tratti a bordo gli equipaggi strettamente necessari per il disimpegno dei vari servizi. Le truppe turchi abbandonate la grandissima caserma principale posta nella Piazza del Mercato, accanto al «Konak» o palazzo del comandante, si

DURANTE IL BLOCCO DI TRIPOLI.

(Disegni eseguiti dal nostro inviato speciale Aldo Molinari, a bordo dell'incrociatore Garibaldi).



I cannoni della squadra italiana guardano Tripoli.



[Riproduzione vietata].

La squadra davanti a Tripoli nella notte del 30 settembre.



Tripoli. — I francescani inalberano la bandiera tedesca sul campanile della chiesa cinque minuti prima dell'apertura delle ostilità.
(Fotografia del sig. Faltrich che lascia Tripoli il 20 settembre).

ritirarono a dieci miglia dalla città, accampandosi intorno ai piccoli forti che costituiscono la cinta di Tripoli, verso l'interno. Possiedono dieci piccoli cannoni. Il distacco di cavalleria appartenente al presidio condusse seco 420 cavalli e ne abbandonò 30 ritenuti inutili. Anche i soldati mancano di viveri e sono costretti a nutrirsi esclusivamente di datteri raccolti immaturi nelle vicinanze. Sono scoraggiati per il mancato arrivo dei rinforzi, delle munizioni e delle vettaglie state loro promesse.

Secondo un dispaccio al ministro della guerra turco a Costantinopoli, i turchi avrebbero avuto, in seguito al primo bombardamento delle batterie dei forti a Tripoli da parte della flotta italiana il 3 corrente, 12 morti e 25 feriti. Anche i proprietari arabi di cammelli e di buoi si sono interessati nel deserto con le loro bestie per evitare che venissero requisite dai turchi. Gli arabi soffrono da cinque anni la siccità e stenti di ogni genere. Il governo turco non ha mai provveduto. Essi hanno chiesto orzo e riso al governatore italiano, ammiraglio Borea-Ricci, dal quale si sono fatti parecchi notabili, avvertendo che molti benestanti erano fuggiti per timore di saccheggi o di massacrare da parte di un'orda di ladroni arabi e beduini ansiosi di approfittare del panico.

La presa di possesso del governatore italiano.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, del 10 mattina, aveva già Tripoli:

«Il Governatore italiano contrammiraglio Borea-Ricci d'Olimo ha preso possesso il lunedì 9 di Tripoli e dei suoi dintorni con una cerimonia molto solenne a cui assistettero tutti i consoli, ossia quelli d'Austria-Ungheria, Svezia, Olanda, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Grecia e Spagna. Vi era anche il console di Francia arrivato ultimo.

«Il Governatore, dopo la cerimonia, ricevette la visita di Hassuna pascià, sindaco di Tripoli, ed ultimo discendente dei Caramanni. Il Governatore ebbe con i consoli un lungo colloquio improntato alla massima cordialità. I consoli austriaco, tedesco, americano e greco presentarono al Governatore i loro voti».

«Cento notabili arabi giunsero poco dopo con Hassuna pascià. Il Governatore promise loro i vantaggi della libertà e della civiltà ed i notabili risposero che erano felici dell'occupazione italiana da cui attendevano vantaggi per il loro paese a condizione che fossero rispettate le loro donne e la loro religione.

«Il Governatore si rese garante di ciò in nome del Governo italiano. Ricevette quindi delegazioni di ebrei e di greci».

Hassuna pascià è stato nominato vice governatore di Tripoli.

Lo sfratto dei turchi da Tripoli.

Notizie da Tripoli 6 ottobre dicono che agli avamposti furono fatti prigionieri venticinque turchi che erano a guardia di ventun cannoni a loro rapido, stati sequestrati.

Il cacciatorpediniere *Garibaldi* catturò una tartana ottomana e i soldati che erano su di essa furono fatti prigionieri di guerra.

Scortato a breve distanza dal cacciatorpediniere *Borea*, giunse il p. a. Malta il piroscafo italiano *Asiria* recante 340 fucili per il p. a. e l'ex vice-governatore turco di Tripoli, espulsi per ordine del governatore ammiraglio Borea-Ricci.

Secondo il *New York Herald*, l'espulsione dell'ex vice-governatore è avvenuta perché l'ammiraglio Borea-Ricci aveva saputo che egli manteneva relazioni con le truppe rifugiate nell'interno.

L'ammiraglio Borea-Ricci primo governatore italiano di Tripoli.

Il contrammiraglio Raffaele Borea-Ricci d'Olimo è nato ad Albenga nel 1857.

Capitano di vascello dal 1898 comandò successivamente le navi da guerra *Golfo*, *Minerva*, *Ajaccio*, *Elba*, *Emanuele Filiberto*. Durante la campagna del giro del mondo compiuta dal dicembre del 902 al febbraio del 904, comandò l'*Elba* e prese parte al blocco del Venezuela, meritandosi gli elogi del comandante delle forze navali inglesi e l'approvazione del Governo italiano.

Presente alla battaglia navale di Cempulpo che iniziò la guerra fra la Russia ed il Giappone, il 9 febbraio 1903, salvò 200 naufraghi delle corazzate russe *Varyag* e *Koreetz*. Lo zar di nota proprio lo insignì della Croce di Sant'Anna, le donne russe di Libau gli inviarono un riconoscente dispaccio.

Nel giugno del 1903 risalì con l'*Elba* per circa novemila miglia il fiume cinese Yangtze.

Comandava ora la divisione delle navi scuola *Silvia*, *Sardegna*, *Re Umberto*, *Carlo Alberto*.

Il capitano di vascello Unberto Cagni, nominato comandante dei marinai sbarcati a Tripoli, è una simpatica conoscenza dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che tante volte si è occupata di lui e ne ha ripetutamente pubblicato il ritratto. Egli è specialmente noto per aver partecipato alla spedizione polare del Duca degli Abruzzi. Fu uno il gruppo da lui comandato quello che si spinse più al nord.

Due soli italiani e due frati rimasero a Tripoli.

A Tripoli non erano rimasti che Vittorio Betti, di Verona, Luigi Olivetti, siciliano, e due frati rifugiati nell'ospedale italiano. Gli ultimi a partire da Tripoli furono il console italiano Galli, il cav. Bresciani, direttore del Banco di Roma, e alcuni giornalisti, che imbarcarono sul *Castelfoglio* la sera del 30 settembre, e dal vapore inglese passarono a bordo delle navi italiane.

Bombardamento e presa di Tripoli.

La mattina del 4 ottobre le navi della prima squadra entrarono nella rada di Tobruk che trovavano sgombra da navi turche. Fu intimata la resa alla guarnigione del forte turco che rifiutò di arrendersi. La bandiera ottomana allora la regina nave *Vittorio Emanuele* aprì il fuoco contro il forte ed ai primi colpi venne abbattuta la bandiera ed aperta una larga breccia. Quindi l'ammiraglio Aubrey fece sbarcare alcune compagnie di marinai, che superata la difesa opposta dalla piccola guarnigione, si impadronirono del forte e innalzarono la bandiera nazionale facendo prigionieri alcuni soldati turchi che non avevano voluto abbandonare il posto di combattimento. Il 10 vi furono sbarcati fanteria, artiglieria e compagnia del genio, partiti da Napoli la notte del 5 al 6.

Il porto naturale di Tobruk o Marsa Tobruk, l'antico Antiporgos, è il più vasto e profondo di tutti i porti della costa settentrionale dell'Africa. Schweinfurth, il celebre viaggiatore tedesco, lo poneva per sicurezza subito dopo il porto di Biserta. È una larga, profonda e libera da bassifondi e da rocce. Il porto ha quattro chilometri di lun-

ghezza ed uno e mezzo di larghezza, ed anche le grandi navi possono avvicinarsi alla riva, giacché la quasi a terra la profondità è di 5 a 6 metri, mentre la profondità media è di 11 a 17 metri. Per le sue dimensioni si può paragonare ai porti di Alessandria d'Egitto e di Siracusa.

Considerando la sua posizione tra Malta ed Alessandria d'Egitto — a 173 miglia da Candia, a 276 dal Capo Matapan (Grecia), a 312 da Alessandria e da Rodi, a 540 da Malta, Siracusa e Salonicco, a 625 da Brindisi e dal Bosforo — Schweinfurth predisse per il porto di Tobruk un meraviglioso avvenire preannunciando per la potenza che l'occuperebbe la supremazia del Mediterraneo orientale.

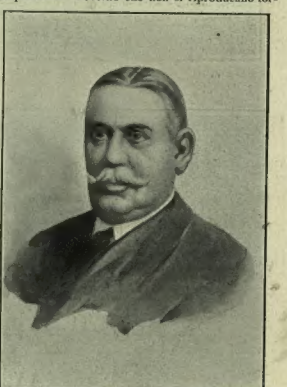
L'azione dell'«Artigliere», a San Giovanni di Medua.

Il comandante Biscaretti ferito ad un piede. Il cacciatorpediniere *Artigliere* al comando del capitano di fregata Guido Biscaretti di Ruffia (figlio del senatore conte Roberto) trovandosi il 15 in perlustrazione fra capo Randone e San Giovanni di Medua, allo scopo di impedire che armi di contrabbando fossero introdotte fra gli albanesi, avvistò due navi sospette a San Giovanni. Per accertarsi, mandò una barca con ufficiali e bandiera bianca per la visita. Mentre l'imbarcazione tornava a bordo, fu aggredita con vivissimo fuoco di fucileria e di mitragliere, dal nemico appiattato dietro le circostanti colline.

L'*Artigliere* fu costretto a rispondere per disimpegnare la barca e proteggere la ritirata. Il fuoco cessò appena il battello fu sotto bordo. L'*Artigliere* fu colpito più volte nelle sue sovrastrutture, ma senza conseguenze. L'equipaggio, il cui contego fu ammirevole, rimase incolume.

Il comandante Biscaretti ebbe il tallone sinistro attraversato da un proiettile. Il nemico subì notevoli danni, ma rimase sempre schierato dietro le colline. Tali disposizioni furono mantenute anche dopo la fine della insurrezione, anche durante l'attuale guerra, rimanendo, nonostante le ostilità, fermo il proposito del Governo che non si riproducano tor-

ture di quella provincia, prese provvedimenti severi per impedire l'importazione di armi e munizioni. Tali disposizioni furono mantenute anche dopo la fine della insurrezione, anche durante l'attuale guerra, rimanendo, nonostante le ostilità, fermo il proposito del Governo che non si riproducano tor-



Il conte Marschall v. Bieberstein, ambasciatore tedesco a Costantinopoli.

bidi in Albania: anzi in data 2 ottobre vennero tassativamente confermati e rinnovati gli ordini precedenti.

Il 5 era arrivato a Brindisi il cacciatorpediniere *Artigliere*. Si recò subito a bordo un medico militare, il quale fasciò dopo accurato esame, la ferita riportata al piede sinistro dal comandante Biscaretti, che venne accompagnato all'ospedale militare. L'*Artigliere* ripartì poco dopo, per raggiungere la squadriglia delle siluranti.

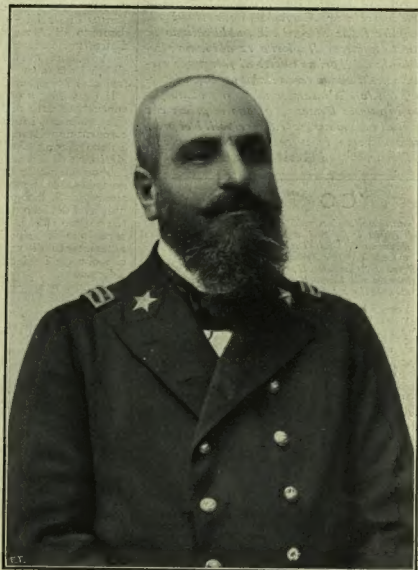
Misure di guerra in Eritrea.

Si ha da Massaua che il 26 settembre il comandante di quel presidio impartì ordini per l'armamento e i rinforzi di posti di guardia. Molti ascari, circa 400, partirono per i posti estremi. L'*Arctura* si incrociò nel Mar Rosso si misero a scudo di guerra. Furono chiamati e concentrati tutti i sambuchi. I fari furono spenti; e l'*Arctura* pochi giorni dopo affondò una cannoniera turca che aveva sparato contro sambuchi italiani. Disparati del 10 dicono che le corazzate *Pisa* ed *Anafi* avrebbero incontrato nella loro rotta nel Mediterraneo sei torpediniere turche che evidentemente tentavano di entrare nel Mar Rosso. Vi è stato uno scambio di cannonate e quattro delle torpediniere turche sono state affondate. Due sarebbero riuscite a fuggire.

GLI UOMINI DEL GIORNO NELLA GUERRA ITALO-TURCA.



Il capitano di vascello Umberto Cagni, che diresse il primo sbarco dei marinai a Tripoli, ed ora comandante di quel presidio.



Il vice-ammiraglio Borea-Ricci d'Olimo, primo governatore italiano a Tripoli (fot. Bettini).



Il capitano di fregata dell'Artigliere Guido Biscaretti, ferito nel combattimento di San Giovanni di Medua.



Il cavaliere Vincenzo Bernabei, già vice-console d'Italia a Bengasi.

Il nostro inviato speciale, il pittore Aldo Molinari, è sbarcato il 7 ottobre a Tripoli dopo aver passato una settimana a bordo dell'incrociatore Garibaldi, dove riuscì ad eseguire i due disegni che pubblichiamo in questo numero. Il giorno 12 abbiamo ricevuto da lui il primo nucleo di fotografie eseguite nella nuova terra italiana. Due di queste, tra le più interessanti, han trovato posto in questo numero, e sono le prime che in Italia siano arrivate da Tripoli. Nel prossimo daremo le altre e probabilmente la prima lettera di Enrico Corradini.

CORRIERE.

L'ammiraglio Faravelli a Tripoli. Il successo dell'Italia a Tripoli e le speranze del Graphic. Il discorso di Giolitti a Torino, e i socialisti. Arturo Labriola per Tripoli. I clericali di una volta e il gen. De Certeau. Il suffragio universale e le rivoluzioni alla Camera austriaca. Le Assicurazioni, il monopolio e l'usura. A rivederci alla Camera.

Vorrei cominciare col discorso pronunziato dal presidente dei ministri, Giovanni Giolitti a Torino, ma non so trattenermi dal mettere qui, in testa al *Corriere*, fuori dalla cronistoria della guerra italo-turca — cronistoria che è in altre pagine — la parola della civiltà.

È il proclama del vice-ammiraglio Faravelli agli abitanti di Tripoli, proclama che precisa nettamente quali sono il proposito ed il compito dell'Italia nell'attuare un'occupazione, che ha suscitata tanta vivacità di discussioni, tanto contrasto di giudizi e di commenti all'estero ed anche in Italia.

Con forma chiara e vibrante, l'ammiraglio Faravelli ha parlato così:

«Abitanti di Tripoli!

In nome di S. M. il Re d'Italia noi, vice-ammiraglio Faravelli, comandante in capo della seconda squadra navale italiana, abbiamo ieri preso possesso della città di Tripoli. A voi, abitanti di Tripoli, della città e della campagna, parliamo il nostro saluto. Avremo voluto venire «vol senza menomamente offenderli nella vostra quiete e nei vostri interessi. Tale era il sentimento del governo di S. M. il Re d'Italia, tale il nostro; ma il governo ottomano, le autorità locali con il loro contegno ci costringono ad un'azione militare ed a bombardare le batterie. Il nostro cuore è quello di ogni italiano, speriamo che i nostri soldati non vi siano venuti e che possiate essere riscattati. A nome del governo di S. M. il Re d'Italia vi assicuriamo non solo il rispetto alla più completa libertà vostra, alla vostra religione, ma anche il rispetto di tutti i vostri beni, delle vostre donne e dei vostri costumi. Vi annunciamo che sarà abolita la coscrizione, vi saranno elargiti tutti i possibili miglioramenti economici e che vi consideriamo fin d'ora strettamente legati all'Italia. Pensate che l'Italia vi stende la sua magnanima, civile protezione, e gridate con noi: Viva il Re! Viva l'Italia!»

Questa, sì, è la parola della civiltà, e dobbiamo compiacercene. La Turchia un linguaggio simile non l'ha mai tenuto alle popolazioni varie a lei soggette. Non ai tempi dell'assolutismo; e nemmeno ai tempi del nuovo regime Costituzionale. La Turchia ora si agita convulsamente fra propositi impudenter ed improvvisi, ma anche coloro che non hanno condiviso l'entusiasmo delle masse per l'impresa guerresca dell'Italia, debbono riconoscere che la Turchia non ha che quello che si è grandemente meritato. Sia pure che il nostro fu, nel momento critico, un atto aggressivo; ma la situazione di fatto — anche a prescindere dai misteri diplomatici che il pubblico non conosce — lo giustifica; ed Alessandro Manzoni ha lasciato ai posteri una frase tipica per legittimare gli atti impulsivi commessi sulle spalle di certi deboli riotosi che se li siano meritati. «Mal date, ma bene ricevute!»...

In realtà il bombardamento di Tripoli è stato il più gentile bombardamento che mai

sia avvenuto a questo mondo. Quella parte della stampa inglese che è stata verso l'Italia così severa in questa occasione, non ha che da rileggere — opportunamente rievocati dal *Temps* di Parigi — gli episodi del bombardamento di Alessandria di trenta anni addietro, per vedere che, nel confronto, la città italiana è stata ben più effettiva della città britannica, nel giudicare le azioni altrui così schifilosa.

Il *Graphic* può far mettere in pace l'animo conturbato del suo redattore Richard Norton, che profetizza l'insediamento a Tripoli della camera napoletana, del brigantaggio siciliano e della Mano nera. La Società Patriottica ed Artistica di Milano ha disdetto per questo l'abbonamento in corso al *Graphic*, ma non ne valeva la pena. Questi critici, o amareggiati, bisogna lasciarli dire, e non inquietarsi del loro paranoismo, al quale devono rispondere i fatti. Per l'Italia questo dell'occupazione di Tripoli è un gran proposito, che esperimento di preparazione e di resistenza che obbliga i difendenti a molte e diverse considerazioni.

Siamo sinceri — il fatto all'estero non deve essere riuscito assolutamente piacevole per nessuno. Riusci forse piacevole per il mondo, quant'anni sono, il compimento dell'Unità Italiana? Nessuno la voleva, all'inferno di Napoleone III, nell'intimo suo. Tutti i doppiogioisti si provano che l'Unità Italiana tornò sgradita a tutti: in Inghilterra l'opinione pubblica mutò un poco, grazie a Palmerston ed a John Russell; ma per un fatto che le potenze riconobbero per necessità, facendo un cuor loro molte resistenze. Ora accade qualche cosa di simile per l'occupazione della Tripolitania. Tripoli e la Cirenaica, erano là, quasi *res nullius*: la Turchia, che ne aveva il possesso giuridico, se ne curava assai meno di noi, che non la possedevamo ancora. Tutte le altre potenze, la Francia e l'Inghilterra, confinanti dalla Tunisia e dall'Egitto, l'Austria mirante al mare, la Germania, alta protettrice della Turchia, potevano forse sognare di diventare un giorno, ciascuna di esse, padrone. Arriviamo noi, quasi all'improvviso, e facciamo con sicurezza e precisione di mezzi il gran colpo. Che meraviglia che i circostanti non ci abbiano gridato subito: «brav!»? Non fosse altro per lo stupore. Lo stupore ha in sé, sempre, qualche cosa, se non di doloroso, di amaro.

Ora si comincia a riconoscere che abbiamo un'eccezionale organizzazione navale; che siamo totalmente ignoti i degeneri di Machiavelli; si capisce che il Mediterraneo che ci circonda rimane ancora nostro, quando stava, forse, per esserci tutto tolto e perduto. Dove sono nel mondo i fratelli, gli amici che gioiscono profondamente e sinceramente del colpo di fortuna improvviso del fratello, dell'amico?... Sono rari, nella vita reale. Più rari nel mondo politico internazionale. Dunque?... Dunque, non dipende che da noi riuscire in modo che il fatto compiuto ci assicuri da parte di tutti quel consenso che mai non manca ai buoni e degni risultati.

Per tutte queste considerazioni e per altre ancora si stupito che Giolitti nel suo discorso di Torino, pur essendo molto chiaro, sia stato così parco, così compassato, così sobrio nel parlare dell'occupazione di Tripoli e degli atteggiamenti attuali e futuri della nostra politica estera.

I misurati accenti di lui suscitano, tuttavia, grandi applausi, né poteva essere diversamente: ma, in realtà, il banchetto — gustosamente descritto da Guido — è riuscito trionfale grazie all'imprezzo di Tripoli. Ma si direbbe che ciò non sia stato compreso dal Dittatore fortunato, giacché in un banchetto trasformato dalle circostanze in un'apoteosi, non preveduto un mese fa, egli ha sfoderato tutta la sua inflessibilità polemica. Tripoli

aveva portate le adesioni al banchetto ad una espressione di concordia; il discorso politico del presidente di Consiglio, che aveva dimostrato che le divisioni di partito devono sovrastare alla concordia del sentimento patriottico. Lo ha fatto per riabbracciarsi coi socialisti, una parte dei quali gli hanno così sgarbatamente voltate le spalle per l'attesa di Tripoli?... Ma ce ne sono ancora dei socialisti battaglieri? Non sono essi divisi e suddivisi, grazie a Tripoli?... L'impresa Tripolina non è forse stata esaltata da socialisti come Podrecca, come Paolo Orato, come Bonanni, come Rossi-Borja, come De Felice, come Zerbuglio, come Canepa e il suo *Lavoro* di Genova, come Arturo Labriola, socialista sindacalista?... Bisogna sentirlo in scena dell'Italia è venuta a dimostrare che le situazioni internazionali non si mutano più per volere soltanto della Germania e dell'Inghilterra, la cui rivalità era il perno intorno al quale si aggravano le competizioni internazionali.

Poi il Labriola censura il Bissolati cui il vantato intuito politico non consiglia altro che di chiedere scusa alla Turchia per l'offesa arrecata; e dice che l'atteggiamento di noi e del partito socialista non prova altro che l'inconsapevole conservatorismo della democrazia sociale e la sua inettitudine a comprendere il valore rivoluzionario dell'iniziativa italiana. Al socialismo tedesco e al Kautsky, che in suo nome ha lanciato l'anatema contro «la politica da banditi» dell'Italia, rimprovera di essersi associati «alle imprecazioni della stampa plutocratica e imperialista» del loro paese insotratro a l'Italia, perché ha attraversato il piano del Governo imperiale di ottenere dalla Turchia a Tobruk — dove ora già sono le truppe italiane — un «deposito di carbone», destinato a trasformare la Germania in potenza mediterranea.

«Il Kautsky — scrive il Labriola — ci accusa di aver agito di soppiatto e violato il diritto altrui. Di soppiatto? E le intese con la Francia del '99 e del '901 erano un segreto per l'Europa? Il diritto altrui? Ma oltreché Tripoli non c'era turca, non ha Marx dichiarato il diritto della civiltà di fronte alla barbarie, dello sviluppo storico di fronte alla quiete e alla stasi?»

Il diritto altrui e la politica da banditi, conclude il Labriola, sono facce; dietro la Turchia c'è l'Europa del denaro, che cova la preda di una libertà cattiva che si voglia rapire; un'Europa che presta al Turco al cento per cento e teme per le proprie garanzie. Se la nostra audacia dovesse fallirci, è perché veramente ci siamo posti ad un'impresa degna di una razza che vuol mettere ognora un elemento di poesia nella prosa della sua quotidiana esistenza. E se non saremo schiacciati è perché le razze mediterranee, chadana la lunga parentesi della triscelosa decadenza, hanno risanato le piaghe e sono ritornate alla vita.

Labriola, è vero, non è un deputato socialista; e quelli che a Giolitti premono sono i socialisti deputati, il gruppo parlamentare socialista che dopo il discorso di Torino, debbono essere certamente pentito di avere avuto un linguaggio così estremo nella questione di Tripoli, mentre Giolitti è sempre lì ad offrire il suffragio universale al popolo, a garantire la legge socialista, quel sindacalista, quel collettivista sul monopolio delle assicurazioni.

Lasciamo stare la questione del suffragio universale: in essa, più che in qualsiasi altra, c'è il prò e c'è il contro. Volemo o non volemo noi dividere in progressisti e conservatori. Vi sono dei conservatori, anche dei cattolici, che lo vogliono e che ci contano anzi sopra per l'avvenire, e vi sono uomini illuminati, dalle visioni avveniristiche, che pure del suffragio universale non si fida-

Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

all'ora
per luce elettrica

Catolighi con spiegazioni presso il
Rappresentante per l'Italia Ing.
A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 46.

L'AGONIA DELLA SOVRANITÀ TURCA SU TRIPOLI.

(Fotografie comunicateci dal signor Falvo, che lasciò Tripoli il 29 settembre).



Veduta di Tripoli dal consolato italiano mentre i velieri turchi abbandonano il porto.



Le suore innalzano la bandiera della Convenzione di Ginevra pochi minuti prima dell'apertura delle ostilità. — Il *Derna* è ancorato nel porto.



Le navi turche Shebeh e Ghirfield Crimsby, catturate dalla squadra, ancorate nel porto di Brindisi.

Fot. Scarpellini.

no, o, per meglio dire, non vedono ancora formata a ciò l'educazione italiana. Sennò è un propugnatore del suffragio universale da quasi quarant'anni. Ed i paesi che Giolitti ha citati come beneficiari dal suffragio universale non sono, per questo, politicamente, parlamentariamente più avanti del nostro. Basta guardare all'Austria dove il funzionamento parlamentare è addirittura impossibile, anche senza addebitare al suffragio universale i cinque colpi di rivoltella — fortunatamente innocui — che il falegname socialista Niegosh ha sparati l'altro giorno dalla tribuna pubblica contro i ministri austriaci. La Francia ha il suffragio universale, ma politicamente, parlamentariamente è malata quanto l'Austria, e più di noi, che non abbiamo ancora quel vagheggiato suffragio...

Il discorso di Giolitti è zeppo di aforismi che il *Giornale d'Italia* ha ieri conditi di assai gustosi commenti. Che cosa vuol dire, per esempio:

«...a chi vuole andare avanti vi è una sola compagnia che non è possibile, quella di chi vuole andare indietro, o di chi vuole star fermo, che in pratica è poi la stessa cosa?»

Dove sono gli uomini che nella politica italiana «vogliono andare indietro?...» E quali sono quelli che «vogliono star fermi?...» Se dovesse fare dei nomi, Giolitti sarebbe forse molto imbarazzato.

E a che pro evocare il ricordo di Cavour combattente dal 1855 al 1861 il partito clericale? La storia del Parlamento Subalpino è oggi, per fortuna, alla portata di tutti, e tutti sanno dire che i clericali che Cavour combatteva e che in certe lotte elettorali diedero anche parecchio filo da torcere a lui ed a Rattazzi — che era il Giolitti di quei tempi — erano dei clericali che volevano il Piemonte piccolo, amico umile dell'Austria, e tremavano davanti una politica prozia all'ubbia dell'Unità Italiana. Dove sono più clericali simili nell'Italia nostra?

Direi quasi che non ve ne sono più nemmeno fuori d'Italia. L'ultimo, e dei più autentici, il generale De Charette, che combatté a Castelfidardo, a Mentana, a Porta Pia, e si arruolò giovanissimo in Toscana, e non volle arruolarsi in Piemonte, perché il Piemonte di Vittorio Emanuele II e di Cavour era

troppo liberale — l'ultimo papista autentico e combattente è morto ieri l'altro ottantenne, generale francese, e cavaliere della legione d'onore. Dove sono più codesti clericali, ai quali Cavour aveva ben ragione di opporsi così ostinatamente?... La spedizione attuale di Tripoli, il suo *dessous des cartes*, la sua preparazione polemica, giornalistica, non sono forse in gran parte effetto dell'azione instancabile di forti elementi conservatori e cattolici?... Il Vaticano, stesso — che, nella realtà, è assai meno temporalista di quel che si pensi, e sa e sente che il temporalismo se prevalesse ancora sarebbe la sua ultima rovina — il Vaticano non ha forse bene arguito all'impresa, benedetta da cardinali, da vescovi, con discorsi e con pastorali?... E il gruppo cattolico della Camera non conta forse, come ho detto, dei fautori del suffragio universale, dei tripoliniti, dei giolittiani?... Niente poi di meno esatto, anzi, di quel grossolano — non trovo altra parola — che denunziare alle turbe socialiste, sindacaliste e collettiviste le Società di Assicurazioni come Banche di usura. Lo sviluppo che ha preso in questi ultimi anni l'assicurazione in forma cooperativa è già una smentita a quell'accusa. Se si dice ciò delle assicurazioni si può dirlo, supergigi, di tutti i grandi affari. E il proposito del monopolio di Stato — che fu chiaramente dimostrato non provvederà ora, né per molti anni, alle pensioni operaie — non è forse tutto riassunto, sinceramente, nell'enunciazione giolittiana: «porre nelle mani dello Stato una forza finanziaria di primo ordine?»

Ma anche qui si racchiude forse un'illusione. Giolitti ha denunciato le società di assicurazioni i cui azionisti sottoscrissero 30 lire ed ora hanno avuto, per dividendo 307. Ma perché non ha aggiunto che si tratta di società sorte ottantacinque, settanta, sessanta, cinquanta anni addietro?... E perché non dire che i larghi interessi sono venuti non tanto dalla estensione degli affari, quanto dalla opportunità degli investimenti fatti in epoche nelle quali prevedere il fenomenale aumento di certe proprietà mobiliari e lo sviluppo di certe imprese non era un sogno?... È forse verosimile credere che lo Stato assicuratore possa trovare — oltre al parsimo-

niosità amministrativa e burocratica — anche l'opportunità degli investimenti sui quali andò a poggiare lo sviluppo di certe società, poco saggiamente denunciate come usuarie, nel momento in cui in Italia si sta sviluppando — anche sotto gli auspicci dell'impresa Tripolina — tutta una serie di grandi affari?...

La critica al discorso Giolitti è assai più facile di quanto non si pensi. Egli, pronunziandolo, ha certamente fatto a fidanza sul suo auditorio d'occasione, e sul momento psicologico, ed anche sull'intima riflessione di ciascun deputato ministeriale presente, persuaso che — suffragio ristretto o suffragio allargato — il grande elettore dei deputati in Italia è ancora, pur troppo, il ministro dell'Interno.

«... Bisogna impedire — egli ha detto — le frodi e le violenze che inquinano le elezioni».

Giolitti ne sa qualche cosa. Dalle famose elezioni del 1892 in cui fece cadere Cavour, Imbriani, Bonghi, ecc., a quelle del 1904 che gli valsero l'appellativo turatiano di «Tiburzi», a quelle del 1909 per le quali Salvemini lo chiamò «ministro della mala vita» e nelle quali si vide in molti collegi la sua alleanza coi cattolici — la sua esperienza si è fatta completa. Questa è la ferula, sotto la quale si creano le maggioranze, come che sia; questa è la ferula della quale temono i colpiti e i socialisti che a Camera riaperta scivolano su Tripoli, per rifarsi l'anima ministeriale col Monopolio e col Suffragio universale.

La situazione parlamentare — nonostante Tripoli — sarà ancora la stessa, e vedremo Giolitti sorretto — come disse mesi sono un deputato radicale — dall'«unanimità più uno». Ma va notato che un giolittiano fervente propone ora che si prolunghino ancora le vacanze, non ritenendo opportuno che si riapra la Camera a discutere mentre ferve la guerra. Il desiderio di Dittatura non potrebbe essere più ingenuamente manifesto. Ma fra un mese — quando la Camera dovrà riunirsi — la guerra sarà probabilmente finita, e la pace — che è ancora la miglior via di salvezza per i turchi scombussolati — sarà conclusa sulla base dei fatti tripolini, compiuti ed irrevocabili....

11 ottobre.

Spectator.

VELOCIPEDI
I PIÙ
CONVENIENTI
DI
FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

AUTOMOBILI
DA
CITTÀ e TURISMO
I SOLI GARANTITI
UN ANNO

LA PARTENZA DA NAPOLI DEI PRIMI TRASPORTI MILITARI PER TRIPOLI.

(Fotografia comunicata dal sig. Elio M. Groy).



La partenza dei trasporti veduta da Santa Lucia.

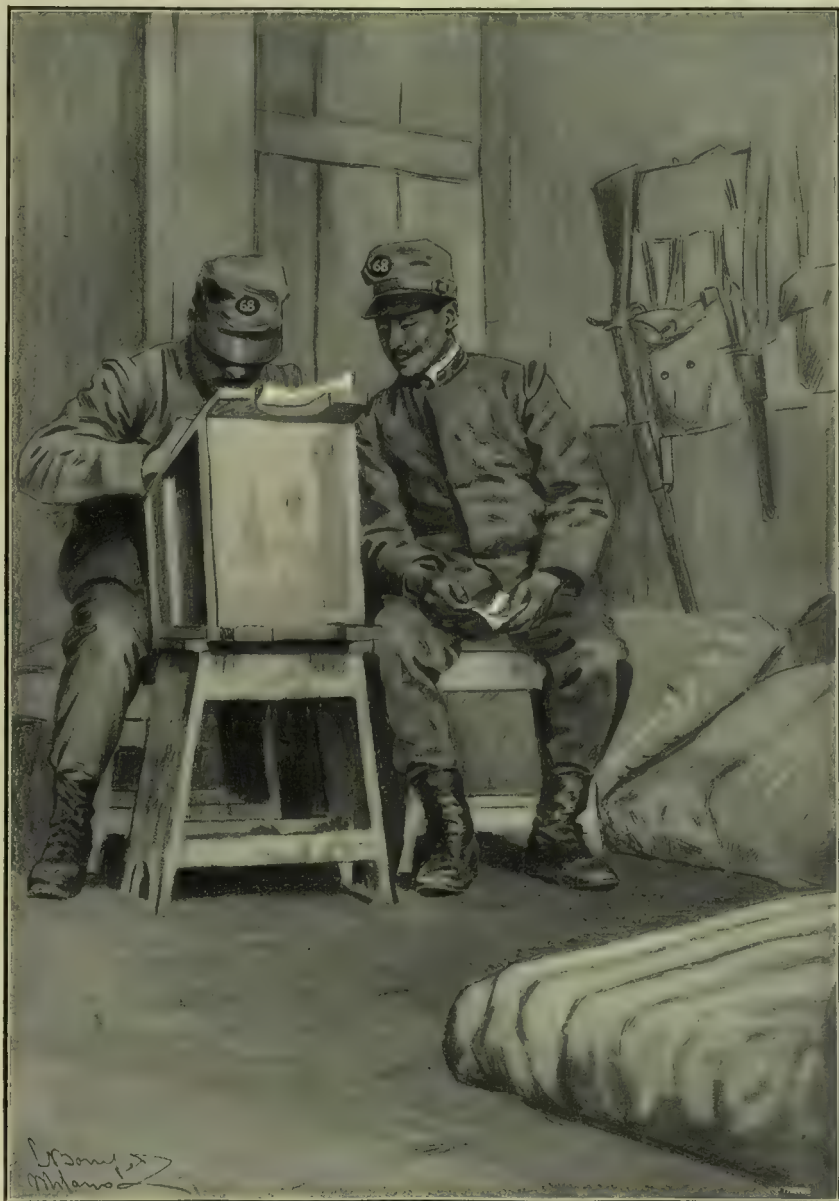
I PRIGIONIERI TURCHI A TARANTO.

(Fotografia eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dal prof. De Lignari).



[Riproduzione vietata].

Un prigioniero turco in atto di preghiera nella caserma Meszacapo.]



[Riproduzione vietata].

Lettera alla famiglia prima di partire per Tripoli.
(Impressione dal vero nella caserma del 68.^a fanteria a Milano in partenza per Tripoli).



IL BANCHETTO POLITICO DI TORINO

— IMPRESSIONI DI UNO SPETTATORE —

Mentre la gran sala del teatro Regio illuminata a giorno, scintillante per mille cristalli e argenti, inforata ed agghindata come per un mastodontico vestire, andava affollandosi di una moltitudine, che non era precisamente variopinta, rievocavamo con alcuni colleghi, le memorabili *premieres* a cui da quella stessa platea avevamo assistito. Dalla *Roberte* di Puccini alle *Macchere* di Mascagni, dalla *Fedra* di d'Annunzio al *Mantelluccio* di Benelli, da *Tristano* a *Salomé* le ombre degli eroi e delle eroine aleggiavano ancora su quelle tavole ove erano passati in spasmi d'amore, con piante o con spiro, con grida d'esultanza o di dolore. E ora da questo palcoscenico trasformato per l'occasione in un'immensa *table d'hôte* per *nomini soli*, stavamo per assistere a uno spettacolo singolarissimo: un novello eroe, senza cimiero e senza spada, vestito della più modesta delle *prefetture* e armato di un fascio di cartelle, avrebbe narrato ai rappresentanti del popolo d'Italia l'audace impresa di conquista e di guerra nell'Africa Romana. Non era questo esattamente il programma della serata; il programma parlava di *Mousse de foie gras* di *Fruit saumonné*, e di un discorso che il presidente del Consiglio, onorevole Giovanni Giolitti, avrebbe tenuto alla *Champagne*; il tutto, per il modico prezzo di L. 20 senza distinzione di posti... e abito nero.

Soltamente nei teatri la nostra attenzione è talmente monopolizzata dalle *toilettes* delle signore, che l'abito maschile passa completamente inosservato. Il banchetto di Torino è una bella occasione per studiare l'abito nero della rappresentanza nazionale e del governo. E ne abbiamo veduti di tutte le forme e di tutte le età... e di tutti i colori: dalle marine impeccabili del principe Giovannielli, dell'onorevole Raggio e del conte Hirschel de Minérbi, alle zimare audaci e vivaci dei venerandi Lacava e Boselli, alle giacche democratiche dei ministri Calissano e Nitti, ravvivata quest'ultima da una sfiorante cravatta celestina.

Perfetto, in una *redingote* magistrale è il sottosegretario Gallini, la cui barba non meno prolissa dell'abito, potrà sempre figurare con onore e decoro in un qualsiasi gabinetto. Il ministro Facta, dal volto roseo e gioiale di buon fanciullone, è chiuso in un giovanile doppio petto di ottimo taglio; un onorevole che certamente strapazzerà la cameriera disattenta, ha lasciato a casa il panciuto e porta la marina con una *glis* fantasia chiuso fino al collo. I senatori che si distinguono senza fatica fra la miriade di teste per il luccichio dei puliti crani o per la dovizia delle chiome candide, hanno per lo più l'aria — come ebbe a dire il corrispondente del *Daily Telegraph* — molto più *gentlemanlike*. Ciò non vuol dire che non l'avessero anche i deputati; ma si sa, «non più giovani e non sentono ancora il bisogno dell'ausilio di una *toilette* raffinata».

Ma bando alle chiacchiere: un'orchestra nascosta nel lubrificato attacco di manta rossa; un gran movimento nella platea, sul palcoscenico, nei palchi; un applauso lungo e fragoroso; entra il Dittatore.

Giovanni Giolitti, col passo elastico e franco, quasi marziale d'un militare in borghese, attraversa con un sorriso di benevolenza dignità la platea, sale i gradini del palcoscenico e appare nel centro della scena in tutta la tranquilla imponenza della sua figura di atleta che non teme disfatta. Con l'alta persona bene proporzionata, le spalle quadrate e l'ampio petto, egli sopravanza in statura tutti i presenti; alla tavola d'onore egli sembra — sia detto senza irrivenza per gli onorevoli membri del governo — il tutore di tutti i suoi colleghi. Alla sua destra, il sindaco di Torino senatore e con Teofilo Rossi — che pure in larghezza non ha nulla da invidiargli — sembra un fanciullo; Facta, Nitti, Credaro, Marcora, rimpiccioliscono davanti alla maschia figura del presidente che già lo domina con le qualità fisiche assolutamente superiori. Giolitti ha l'aspetto giovine e sano; la pelle del viso è fresca ed abbronzata; l'occhio piccolo, sotto l'ampio arco delle sopracciglia, se non è mobile, è vivacissimo; egli appare — per usare un termine sportivo — in ottima forma, in grande stile, e mitiga il suo fare imperioso con un sorriso bonario di buon papà che castiga i cattivi, ma sa premiare i buoni.

Ritabita la calma, tra il tintinnio di mille bicchieri e di mille cucchiari cozzanti e l'eco di un pezzo piuttosto malinconico che l'orchestra invisibile c'infinge, s'incrociano al tavolo della stampa i primi commenti, le prime malignità.

— Perché non c'è San Giuliano?

— Hai mai veduto un primo attore associarsi a un artista di grido?

— È il ministro della Marina, e il generale Spingardi?

— Hanno da pensare a Tripoli. E poi gli applausi li vuole tutti per sé.

— Hai veduto Garroni lì vicino al senatore Raggio?

— Un giorno o l'altro sarò ambasciatore anch'io.

— Dove sono i deputati e i senatori milanesi?

— Assenti. Hanno paura di comprometterli per il Monopolo.

— Ma c'è Pavia.

— Bravo, è sottosegretario.

— Bravello in fondo al nostro tavolo, che somiglia a Carducci, non è Pantano?

Infatti il direttore del *Secolo* che realmente ricorda singolarmente il volto leonino del poeta, la testa ricciuta e la breve barba bianca ed incolta — siede meditando e accigliato al tavolo della stampa.

— E qui come deputato o come giornalista?

— Ma...

— Dicono che l'autore della *Turlupineide*, Renato Simoni, si nasconde in fondo a un palco. Dove?... Dove?

— È una burla. Simoni ha già scritto l'ultimo atto del *Martirio di San Palamidone*.

— Si dice che all'ultimo momento irrompono in gruppo i *Giovani Turchi*, Galleggiando in testa, per riconciliarsi con Giolitti.

— Lassù c'è il cinematografo!

Tutti guardano in su, ma non vediamo che due pacifici carabinieri.

Verso la fine del pranzo — le mense sono imbandite anche nei palchetti — la prima fila, proprio come al veglione — la galleria si affolla; quattro o cinque signore si rincamminano in un angolo oscuro; sembrano carine; è una fresca oasi in mezzo al deserto; peccato non aver portato il binocolo.

Il menu è servito con sollecitudine e con ordine. Poco prima delle nove, prende la parola il comm. Sabbione, presidente dell'Asso-

ciatione monarchica liberale di Torino, e parla brevemente; gli segue, più lungamente, forse per render più acuta la tensione del pubblico che si fa nervosissimo, il sindaco di Torino, e finalmente si alza Giolitti. Un altro applauso fragoroso, lunghissimo; poi silenzio, un silenzio profondo, per il quale non saprei trovar colore.

Giolitti parla: con una mano tiene un mazzo di piccole cartelle legate da una cordicella, con l'altra ha un gesto cadenzato ed eguale, direi quasi isocrono che non muta per tutta la durata dell'orazione. Nessun tremore nella sua voce che è calma e sicura; non è squallida, non è tuona, non un venemente o dolcezza, è scevra d'effetti e di fremiti, ma è limpida e chiara come limpido e chiaro è l'accento in cui si ritrova una reminiscenza del nativo Piemonte.

Giolitti non ama le metafore, la retorica o le immagini; in tutto il discorso e nemmeno nella parte che si riferisce alla guerra e alla conquista di Tripoli, che pur si presta a qualche fioritura poetica, lo fa deviare dalla strada maestra. Parla della grandezza e dell'onore della Patria con la istessa semplicità con cui parlerebbe ora più tardi del Monopolo delle Assicurazioni. Ma quando manda un saluto alla nostra marina, non si ferma a parlare delle sulle coste della Tripolitania per l'onore d'Italia, scoppia da quell'assemblea ove vibravano i cuori di giovani e di vecchi d'ogni angolo della Patria, tale un grido che per tutta la vita ne conserverò l'eco sonora nel mio cuore d'italiano.

Ma Giolitti non abusò del meraviglioso argomento che altri forse avrebbe saputo sfruttare con maggiori effetti oratori, con maggior lusso d'immagini. Dalla parte passionale del suo programma passò al *suffragio universale* e al *monopolo delle assicurazioni* polemizzando aspramente con i suoi avversari, attaccandoli senza esitazioni, a viso aperto, con la stessa lucidità, e con la stessa calma con la quale poco prima aveva parlato della guerra. Eppure egli seppe presentare l'arida questione del monopolio in termini così lucidi e precisi, con argomenti così logici e convincenti, che per un momento si distrussero in un effetto di tutti i discorsi e tutti gli innumerevoli articoli che nella scorsa primavera m'avevo sorbito a sfavore del monopolio.

Per cui, se un collegio elettorale m'avesse per sua disgrazia mandato in Camera, avrei in piena buona fede votato quella sera, dopo il discorso di Giolitti, a favore del Monopolo. Me ne pentirei forse il giorno dopo; ma non accade sovente a teatro il applaudire sinceramente una commedia, della quale poche ore dopo diremo malissimo e scriveremo peggio? L'autore drammatico con la forza della sua dialettica e del suo artificio, con l'abilità consumata, ci costringe ad accettare al momento, ciò che dopo matura riflessione ci parrà assurdo. Forse così si spiega il fascino e il potere che Giolitti ha sul paese e sul parlamento.

Ma queste non vogliono essere note politiche e non invaderò il campo dell'amico *Spettatore*; egli potrebbe contraddirmi ed opporre argomenti formidabili alle mie impressioni. È l'impressione che scrivo di questo primo banchetto politico al quale ho assistito, e che Giolitti è un attore il cui collegio elettorale, digiuno come non lo di politica, si esprime con un'assai pittoresca ed espressiva frase del suo dialetto napoletano, che non oso ripetere, ma che ha un significato non diverso.

... E ho scritto di un banchetto senza parlare del menu. A un *gourmet* che mi chiedesse il mio parere, non consigliere un banchetto politico servito a 1200 persone. Non che il menu di Torino fosse cattivo; era, anzi, pieno di ottime intenzioni e di lusinghiere promesse; è già molto se furono mantenute in parte. L'on. Giolitti che passa per un furbacchione, non ha toccato, non ha perduto d'occhio e posso assicurare che rifiutò con un amabile sorriso tutte le portate. È vero che egli doveva pronunciare un lungo discorso e che in tali circostanze non conviene caricare lo stomaco. Nessuno, dunque al Comitato e all'oste. Più tardi, dopo gli applausi e le dimostrazioni popolari, nel solitario ristorante del democratico *Hôtel de Boulogne*, m'hanno detto che il presidente del Consiglio ha ordinato che non si prenda il dialetto piemontese una classica *fandana* con un mazzetto di grissini croccanti.

— Buon appetito, Eccellenza! Guidò.

GARAGES RIUNITI

DELLA

FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINO FIAT

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 14.000.000

VENDITA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

TORINO — Direzione Generale: Corso Dante, 30 — TORINO

Sedi Principali: TORINO

GARAGES

aperti giorno e notte

Gratis

ai Turisti di passaggio

Olii — Benzina — Lubrificanti

FIRENZE

ROMA

MILANO

GENOVA

NAPOLI

PADOVA

BOLZANO

LIVORNO

SIENA

Magazzini di rifornimento

Accessori diversi

Officine

di riparazioni

IL BOMBARDAMENTO DEL 5 OTTOBRE A TRIPOLI.

(Prima fotografia originale del nostro inviato speciale Aldo Molinari trasmessaci col codice tramite della R. Marina).



[Riproduzione fotografica].

La batteria al forte del Faro distrutta dal bombardamento.

IL GRANDE BANCHETTO POLITICO OFFERTO A GIOVANNI GIOLITTI NEL TEATRO



On. Lacava.

Min. Calissano.

Min. Sacchi.

Min. Fatta.

Pres. Marcora.

Il sindaco Rossi.

Giolitti.

[Riproduzione vietata].

Giolitti pronuncia il suo discorso.

REGIO DI TORINO LA SERA DEL 7 OTTOBRE (disegno del nostro inviato speciale G. Amato).



Gen. Sallone. Min. Finocchiaro Aprile. Min. Cretaro. Min. Nitti. Sen. Villa.

corso-programma.



Artiglieria turca in esercitazione fuori di Tripoli.

Diario di un Italiano in Turchia.

Costantinopoli, 26 settembre 1911.

Queste brevi note varranno a dare una pallida idea dell'ansia febbrile, del palpito patriottico e della fede incondizionata che tutti gli italiani di Costantinopoli sanno mostrare nei destini della patria!

Malgrado gli insulti più o meno velati, le polemiche aggressive e le continue minacce dei giornali turchi, malgrado gli eccitamenti continui di questa stampa infantile al fanatismo barbaro del basso popolo mussulmano, nessun italiano ha dubitato un istante del risultato finale dell'impresa e, tutta questa operosa colonia, incurante dei pericoli che la minacciavano, ha fatto voti perchè l'Italia occupando Tripoli facesse valere i suoi diritti e mostrasse alla Turchia che i soldati di Adun e i marinai di Lissa sono sempre stati degli eroi, in confronto, specialmente, dei massacratori di Adana...

I giornali d'Italia si aspettano per ore inerte alla Posta, onde leggervi le notizie riguardanti la mobilitazione delle truppe di terra e di mare. Ogni movimento della squadra è commentato, discusso, studiato con fervida cura; le decisioni del Governo sono seguite con altrettanto interesse. Contemporaneamente si osserva giorno per giorno quello che accade qui. Ieri è partito lo stazionario *Galileo*; oggi i piroscafi dei servizi marittimi arrivati ai Dardanelli sono tornati indietro; il giorno appresso partono gli ufficiali in congedo qui residenti; un altro giorno ancora d'impaziente aspettativa e si sparge la notizia che gli ufficiali italiani, incaricati di riorganizzare la gendarmeria turca, sono richiamati dal Governo Italiano, e che devono lasciare il suolo ottomano nelle ventiquattr'ore. Così partono il generale Robilant, il colonnello Albera e i maggiori Castoldi, Lodi, Ridolfi, Garrone, ecc.

Dunque, questa volta si fa proprio sul serio, ed è ormai impossibile di tornare indietro! Bene! L'Europa intera attende il bel gesto: il nostro esercito e la nostra marina sono chiamati, proprio in questo cinquantenario della patria italiana, a dare una prova del loro valore, dei loro studi, della loro seria preparazione! I cinque milioni d'italiani sparsi per il mondo, spesso, purtroppo, costretti a subire senza efficace tutela, le prepotenze dei Governi o dei privati, attendono anch'essi ansiosi che l'Italia, questa amata terra nostra,

viva e fiorente e grande, dica a tutti che essa saprà difendere l'onore, la vita e gli interessi dei suoi figli laboriosi e sobri e onesti! È tempo ormai di mostrare coi fatti che non si può più scherzare

col valore italiano perchè esso come a Tripoli, come in Turchia, saprà imporsi, dove è necessario, a tutela dei diritti degli italiani.

29 settembre.

Ieri il comm. De Martino ha rimesso un *ultimatum* alla Sublime Porta chiedendo l'evacuazione delle truppe turche dalla Tripolitania nelle ventiquattr'ore, altrimenti l'Italia occuperebbe quella provincia colla forza.

L'*ultimatum*, non atteso dai turchi, ha fatto l'effetto di una bomba. I ministri si sono riuniti al Palazzo. I giornali turchi, e special-

mente il *Tanin*, l'organo principale dei Giovani Turchi, eccitano il popolo a uccidere tutti gli italiani. La situazione per noi è gravissima. È inutile nasconderselo. Tutti però siamo calmi e fieri dell'atto energico del nostro Governo.

Oggi alle 2 del pomeriggio il primo interprete della nostra Ambasciata, in seguito alla risposta negativa della Sublime Porta all'*ultimatum* significatole ieri, ha rimesso al Gran Visir Hakkî Pascià la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, chiedendo i passaporti per il personale diplomatico e consolare qui residente. Il ministero è dimissionario.

L'eccitazione dei turchi è al colmo: non si sa quello che può accadere se uno scoppio di fanatismo avesse luogo. I giornali vanno a ruba.

Il Consiglio di Palazzo siede in permanenza. Il Sultano ha fatto chiamare il presidente del Senato Said Pascià e quello della Camera Ahmed Riza per conferire con loro sulla situazione. Anche il maresciallo Ghazi Ahmed Muktas Pascià, ex alto commissario turco in Egitto è stato chiamato a palazzo. I giornali chiedono l'espulsione di tutti gli italiani dall'impero e la confisca dei loro beni. Queste misure sono imposte

dal Comitato *Unione e Progresso* la cui opera nefasta ha condotto la Turchia al tracollo attuale.

1.^o ottobre.

Le notizie incerte sulle operazioni della nostra squadra e sulle ostilità a Tripoli ci tengono sospesi e trepidanti.

Aspettiamo notizie dalla madre patria e auguriamo buona fortuna ai nostri soldati.

Qui siamo sempre minacciati di morte e nella migliore ipotesi di espulsione.

Ma tutti unanimi stiamo fermi al nostro posto senza timore.

MAURIZIO GALLI.



Pionieri italiani in Cirenaica e nella Tripolitania.



Bengasi. — Il Funduk.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA furono sempre tenuti al corrente dei lavori compiuti dalle nostre Missioni archeologiche all'estero; ed anzi, delle esplorazioni di Creta e delle sorprendenti scoperte cui esse dettero luogo, vennero pubblicate in più volte notizie riassuntive e fotografie. Lo stesso speriamo di poter fare prossimamente per i lavori portati a compimento nel corrente anno dalle nostre Missioni a Creta, in Cirenaica ed in Tripolitania; lavori che ebbero per epilogo l'odierno conflitto italo-turco, e a causa del quale vi fu non poca trepidazione per la sorte degli studiosi che facevan parte delle Missioni sopra ricordate.

Ottimi risultati si ottennero anche in quest'anno dagli scavi che vennero ripresi in Creta, ad Haghia Triada, e che hanno rimesso in luce un villaggio minoico del sobborgo di Festo, situato tra le colline su cui sorgono la villa reale e le necropoli; l'esplorazione dei vari strati del suolo ha permesso di rilevare che il preistorico villaggio ebbe lunghissima vita, e che per tre volte cadde e risorse prima di esser completamente distrutto al principio dell'età ellenica. Altre indagini eseguite a Gortina sotto la direzione del dott. Pernier, direttore della Scuola Archeologica italiana di Atene, fecero ritrovare un ninfeo con colonne commemorative coperte di salutationi imperiali e di acclamazioni a Costantino, ad Eraclio e all'imperatrice Eudossia; e si iniziò lo scavo del teatro sul cui muro fu scoperta nel 1884 la grande e famosa iscrizione della legge di Gortina.

La Missione in Cirenaica e nella Tripoli-

tania venne nuovamente assunta dal professor Halbherr colla collaborazione dei dottori Aurigemma e Beguinot, i quali intrapresero l'esplorazione delle località non comprese nell'esplorazione già compiuta dal prof. Halbherr

e dal prof. De Sanctis nell'anno scorso, e di cui fu già data ampia notizia¹. Gli ardui e valenti scienziati riuscirono a perco-

¹ Vedasi L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 10 febbraio 1911.



Bengasi. — La casa della Missione Archeologica Italiana.

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP

FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO e DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 - NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE e SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA in NICKEL PURO

RIPARAZIONI e RIARGENTATURE








Bengasi. — La Sebeha, con la pianura che serve alle esercitazioni della cavalleria turca.

rere tutta la costa, da Bengasi sino a Xuaa al confine tunisino, studiando e ricercando gli avanzi delle antiche località, delle città principali, spingendosi sino al Golfo della Gran Sirte, e attendendo a ricerche sul dialetto e sui costumi delle tribù dei Berberi sulla frontiera tripolino-tunisina.

Il prof. Halbherr prolungò poi l'esplorazione sino al Tobruk nella Marnarica, completando il rilievo delle località archeologiche costiere, le sole che in quest'anno furono accessibili, date le enormi difficoltà per penetrare nell'interno e l'ostruzionismo invincibile delle autorità turche. Inoltre la Missione ha eseguito scavi e sondaggi nel deserto della Scierasciara presso l'oasi a breve distanza da Tripoli; ed ebbe così la fortuna di scoprire una grande necropoli cristiana, ricchissima d'iscrizioni, formata da tombe in muratura ricoperte di un intonaco su cui le iscrizioni

furono tracciate. Queste ultime, copiate dal dott. Aurigenma, contengono una quantità di preziosi documenti sulla vita, sui costumi di quei primi cristiani. Finalmente altro lavoro importante compiuto dalla Missione consiste nella esplorazione dei recinti libici e dei castelli greco-romani di tutto l'interland di Bengasi.

Ma oltre ai lavori delle nostre Missioni (che tutte ebbero valido aiuto dal Banco di Roma e tra le quali non va dimenticata quella mineralogica composta dell'ing. Sanfilippo e del conte Sforza, che trovasti tuttora nell'interno), devesi qui accennare anche all'opera di un altro arido pioniere italiano, l'ing. Gaetano Bordoni, che stava scavando, quando si aprirono le ostilità, il primo pozzo artesiano in Cirenaica. Questo pozzo artesiano venne aperto nella località di Ain Silmeni, presso le rovine dell'antica Berenice ad est della Sebeha (Sa-

lina) di Bengasi, col macchinario fornito dalla casa Rusconi di Milano. L'ing. Bordone, giovane siciliano, di Siracusa, pieno di energia e d'iniziativa, il quale ha percorso parte della Tripolitania ed ha attraversato tutta la Cirenaica da Bengasi a Derna seguendo in parte la via della Missione archeologica, da Bengasi fino a Cirene, e poi la linea costiera da Marsa Susa fino a Derna, ed ha segnalato al governo locale tutte le località acquisite, ebbe l'incarico dal Mutessarif di Bengasi di cercare l'acqua per la città stessa.

Egli iniziò fin dallo scorso anno una serie di lavori a Zeiana, trovando delle polle che però fino ad ora non sono troppo ricche. Pochi mesi or sono intraprese nuovi saggi ad Ain Silmeni, ed ora aveva impiantato il suo apparecchio trapanatore in quella località, arrivando a 50 metri di profondità, dove gli strati di argilla compatta fanno attendere da un momento all'altro la vena abbondante. Ain Silmeni (vedasi la fotografia) è in vista e non lontano dalle prime pendici dell'altipiano cirenaico; per arrivarci da Bengasi si costeggia la salina o «Sebeha», le cui sponde formano un largo piano che serve alle esercitazioni della cavalleria turca. La strada che esce dalla città passando per il *funduk* o mercato dei cammelli (parola dalla quale è derivata la nostra di «fondaco») si dirige verso il palmeto, e di là volgendosi alla sebeha raggiunge in tre quarti d'ora le gibbosità di Ain Silmeni, formate in parte da escrescenze naturali della roccia che costituisce il piano, ed in parte dai cumuli di rovine dell'abitato greco-romano. Queste rovine furono esplorate e studiate dalla nostra Missione archeologica e specialmente dal professor De Sanctis.

La Missione ha una casa a Bengasi e una piccola collezione di libri la quale forma l'unica biblioteca scientifica che si trovi su tutta la costa d'Africa, all'infuori dell'Egitto e dei possedimenti francesi della Tunisia e dell'Algeria. L'istituzione è dovuta alla Missione italiana di Creta, di cui la Missione archeologica in Cirenaica e in Tripolitania è una emanazione. Che sorte avranno ora avuto quei libri raccolti con tanta cura e pazienza? Auguriamoci che siano salvi, e che aspettino nel grazioso e tranquillo edificio appartenente all'Italia, di aiutare i fecondi lavori della nostra opera civilizzatrice.

ERNESTO MANCINI.



Bengasi (Ain Scelmani). — Il pozzo artesiano italiano.

"DAF"
LIQUORE AMARO
DI
QUALITÀ SUPERIORE

DISTILLERIA AGRICOLA FRIULANA
CANCIANI E CREMESE
UDINE

ZABAGLIONE
OVO
Insuperabile Specialità
di OTTIMO GUSTO
MASSIMA NUTRIZIONE
Si conserva indefinitamente

I NUOVI SUDDITI DELL'ITALIA.



Gruppo di beduini a Bengasi.

La sollevazione a Bengasi contro il console e viceconsole d'Italia.

Questo episodio bestiale avvenne il 25 settembre, ed il console d'Italia, Piacentini, che sbarcava in quel giorno a Bengasi, col suo collega di Derna, Bolognesi, entrambi provenienti dall'Italia, lo ha raccontato così, ai giornalisti a Roma, dove è ritornato:

Il piraosca *Biagone*, che ci portava a Bengasi, giunse alle 11 antiche del 27 settembre. Già vi era fermento nella popolazione araba del porto, e si minacciava mala accoglienza agli italiani. Verso le 12.30 scesi col mio collega Bolognesi in una barca, senza incidenti, e ci recammo alla sede del Consolato, dove si trovava il vice-console cav. Bernabei. Dopo poco, dalla finestra del Consolato potemmo vedere che fra gli arabi, sempre più numerosi sulla spiaggia, c'era grande agitazione, provocata dalla voce, sparsa da alcuni arabi, venuti come noi da Malta sul *Biagone*, che noi eravamo ufficiali e che nei nostri bagagli si contenevano bombe e mine.

La folla, diventata presto di parecchie centinaia di persone, cominciò prima con l'imporre il boicottaggio al piraosca, rifiutando di scaricare altre merci; poi il *casas* del Consolato, rimasto a guardia del bagaglio, fu investito violentemente, pretendendosi di aprire tutti i colli per verificare se veramente vi fossero bombe. Allora il vice-console Bernabei avvertì il *mutessarif*, domandandone l'intervento, in mezzo alla folla sempre più eccitata da due o tre facinorosi, fra i quali si distingueva un caporione che ebbe già a partecipare all'incidente di mesi addietro del *Polverera*, il cui console decise di recarsi essi stessi sulla spiaggia per persuadere gli schiamazzatori del loro errore, ma fu vano il loro intervento, e così pure quello del *mutessarif*, che parlò agli arabi, ma senza assumere un atteggiamento energico.

Il cav. Bernabei credette allora di dovergli addirittura scrivere per avvertirlo della grave responsabilità che si avventurava: ma il *mutessarif* pensò bene di ritirarsi al castello per riunirvi il cosiddetto consiglio amministrativo. Dopo tre ore di tale situazione, verso le 17, il tumulto raggiunse il suo apice, e mentre Piacentini e Bolognesi erano al Consolato, la folla non volle più attendere ed il

bagaglio del Bolognesi fu tutto, letteralmente tutto, saccheggiato in un'orgia fanatica.

L'uniforme consolare fu strappata brutalmente. Nel bagaglio, oltre gli effetti di uso personale, non si trovò che qualche arma, come il fucile che ciascuno dei consoli porta sempre con sé. Ma bastò questo perchè la folla si rivolgesse minacciosa verso il Consolato posto ad un duecento metri dalla banchina.

«Allora finalmente — ha continuato a dire il Piacentini — la polizia intervenne. Tanta era la gente che dovette far fuoco e respingere i dimostranti con le baionette. Nel quartiere europeo si barricavano gli usci e le finestre e il Consolato britannico innalzava la bandiera per richiamare i sudditi inglesi. La plebaglia fu così sparsagliata e in gran parte si ritirasse nel quartiere arabo e si recò nelle moschee per deliberare sul da farsi. Intanto parecchie centinaia di persone rimanevano ancora sulle bandiere per sverchiare che fosse rispettato il boicottaggio. Data questa situazione noi credemmo necessario metterci in comunicazione col nostro Governo, ed essendo il telegrafo interrotto decidemmo di ripartire a tutti i costi. Un greco accettò di rompere il boicottaggio e di condurci a bordo del *Biagone*. Ci imbarcammo a sera tardi, dopo le 19, mentre gli arabi erano ancora nelle moschee.

«Incontrati in una pattuglia turca, questa ci fermò minacciosamente e ci trattenne mentre gli arabi facevano assembramenti tumultuosi. Inchè ritornò un soldato con l'ordine del *mutessarif* di lasciarci andare.

«Tutta la sera perdurò una vivissima agitazione nella plebaglia araba, pronta, al solito, ad abbandonarsi a manifestazioni tumultuose e facilmente irritabile, ma giunse nella notte, in seguito all'atteggiamento del nostro Governo, un ordine perentorio da Costantinopoli di impedire severamente ogni manifestazione contro gli italiani. Il *mutessarif* ritornò finalmente tutta la sua energia e ri-stabilì l'ordine».

Il corpo di spedizione militare.

Mentre queste pagine vanno in macchina, i primi grandi scaglioni del corpo militare di spedizione, comandato dal generale Caneva, si avvicinano alla Tripolitania, mentre un reparto misto, di truppe regolari, è già sbarcato il 10 a Tobruk. Il Re, lunedì 9, da Pisa ha fatto una corsa rapida a Napoli ed una ri-

pida visita al corpo d'esercito. I soldati e la popolazione hanno accolto il Re con grande entusiasmo. Il corpo di spedizione è costituito di un corpo d'armata di due divisioni di fanteria, più le truppe supplementari. Comandante in capo ne è il tenente generale Carlo Caneva, del quale diciamo nel numero scorso, pubblicandone un bellissimo ritratto eseguito espressamente per l'ILLUSTRAZIONE. Comandanti di divisione sono il tenente generale Guglielmo Pecori-Giraldi, sin qui comandante la divisione militare di Messina, con capo di stato maggiore il tenente colonnello di stato maggiore Prato; e il tenente generale Ottavio Briccola, finora comandante la divisione militare di Livorno, con capo di stato maggiore il maggiore di stato maggiore Luigi Bangiovanni. Il maggior generale Imeneo Garzola è l'intendente generale.

La prima divisione comprende una brigata di fanteria comandata dal maggior generale Luigi Rainaldi, composta dei reggimenti di fanteria 82.^a di sede a Roma e 84.^a di sede a Firenze; un'altra brigata di fanteria comandata dal generale Antonino Giardina, composta dei reggimenti di fanteria 6.^a, di sede a Palermo, e 40.^a, di sede a Napoli; 3 squadroni di cavalleria del reggimento *Lodi*, di sede ad Aversa; un reggimento di batterie di artiglieria nuovo modello Krupp fornite col concorso di diversi reggimenti, e cioè 5.^a, 7.^a, 11.^a, 19.^a.

La seconda divisione comprende una brigata di fanteria comandata dal generale Carlo D'Amico e composta dei reggimenti di fanteria 22.^a di sede a Pisa e 68.^a di sede a Milano; un'altra brigata di fanteria comandata dal generale G. B. Ameglio, composta dei reggimenti di fanteria 4.^a, di sede a Catania, e 63.^a di sede a Salerno; 3 squadroni di cavalleria del reggimento *Piacenza*, di sede a Caserta; un reggimento di artiglieria di sei batterie. Le truppe supplementari a disposizione del comando di spedizione comprenderanno i due reggimenti bersaglieri 8.^a di Palermo e 11.^a di Napoli, il battaglione *Sulzsa* del 2.^o reggimento alpini; parecchie batterie di artiglieria da montagna; parecchie sezioni di mitragliatrici di recentissimo modello; truppe di artiglieria da fortezza; un battaglione cappaioni del genio; compagnie di telegrafisti e infine tutto il personale e il materiale necessario per l'impianto di numerose stazioni radiotelegrafiche da campo; ed anche un reparto aviatori e, forse anche, il dirigibile *Pz*, già partito smontato da Venezia.

MOBILI IN PELLE TIPO INGLESE

PER: CIRCOLI - HALLS - FUMOIRS - STUDI ECC.

FABBRICAZIONE SPECIALE - DELLA CASA UNICA IN ITALIA CHE POSSA SOSTENERE IL PARAGONE CON LA PIÙ PERFETTA PRODUZIONE INGLESE

Cinquanta Modelli di Poltrone

come eleganti solidissime adatte ad ogni destinazione.

Venti Modelli di Divani

di forme e dimensioni adattabili alle diversità degli usi, al movimento delle pareti, al gusto delle disposizioni degli ambienti; tappezzati in pelle delle tinte più usate e in quelle nuovissime che sono l'ultima creazione inglese:

Rosso turco - Verde oliva - Castoro

Fra i modelli in vendita presso i magazzini della Casa si trovano dei pezzi eseguiti nelle più rinomate fabbriche inglesi, nella certezza che anche il tecnico più esperto non riuscirebbe a distinguerli dai medesimi modelli di fabbricazione della **CASA DUCROT**



MILANO - ROMA - PALERMO

VIA TOMMASO GROSSI 5

VIA TRITONE 138

VIA RUGGERO SETTIMO

Il saluto del Re alle truppe che partono da Napoli.

Napoli, 10.

Tuona di ogni dove il cannone; dilaga il suo rombo dai forti. Le gole di bronzo che non han visto nemici, aggrappate allo scoglio, son gelose delle sorelle lucenti che nella Sirte hanno appoggiato vittoriosamente la voce del duce italico richiedente una terra italiana per diritto di storia e di progresso civile. Il rombo è continuo; nei rari intervalli, il saluto alla voce degli equipaggi che acclamano il passaggio del Re.

Il Re passa infatti: è giunto improvviso da Roma a salutare le truppe che portano il vessillo d'Italia e di Savoia là dove già l'Italia di un tempo ebbe per le sue repubbliche i fondachi i monasteri e gli approdi.

Passa il Re e tutta la sonora anima di Napoli prorompe in un formidabile applauso. L'Iride e il Tripoli sono pronti a partire.

Fiammeggia tanto oggi il cielo che sembra tutto un vessillo spiegato a gran forza verso il sud scintillante di speranza e di sole.

Quando il primo convoglio misto di armi e di armati scioglie le ancore verso la sospirata mèta invisibile, e poi un altro ed un altro ancora lo seguono in uno strano silenzio gravido di ogni grande parola (se una voce ora accoppiasse sembrerebbe il grido stesso della Terra) ed ai loro fianchi si pongono le navi più snelle e più forti a tutela da ogni insidia nemica — una bruma leggera, una stransissima nube che nessuno aveva veduto sotto il portico colossale del cielo, appare inattesa, si stacca da un punto che non ci fu dato vedere, si avvia in lenta navigazione a precedere la carovana del mare.

Non è una bruma; non è neppure una nube. La si scorge attraverso l'azzurro infocato. Sembra piuttosto una di quelle forme vaghe ed incerte che nella penombra della scienza astrusa annunziano il prender forma di un fantasma evocato.

Non penombre qui e non fantasmi, sibbene il magnifico sole ed il mare ebbro di essere battuto dalle navi pulsanti.

Passa il Re.

Ecco che la nube rara si sfiora, si proietta in avanti, ha già schivato una allegra vela latina, ha superato la prima prora di guerra. Ancora si protende? Ma non forse è un nereo braccio tornito quello che sembra portare una ghirlanda rosata? Un raggio più vivo l'accende; una goccia sperduta l'attraversa e vi si innamora.

Il miracolo è pieno. Un bel cielo latino, oggi sonante per una mirabile latina impresa, dinanzi al Sovrano assunto sul mare è apparsa la Vittoria alata a segnare il cammino della conquista che era nei fati.

Il rombo del cannone si spegne... le navi lontanano... ancora nella reale Trinacria spicca la figura del Re sempre volta verso il Sud di vittoria; magnifici pensieri deve Egli agitare pensando alla Storia...

Un volo augurale di alcioni folleggia col suo rauco riso quasi umano su Posillipo verde.

EZIO MARIA GRAY.

Teatri. — Sem Bepelli ha finito la sua nuova tragedia: *Rosmunda*. È in quattro atti. Sarà per la prima volta rappresentata al teatro Manzoni la sera del 10 novembre; e il giorno dopo uscirà per le stampe in un'edizione Treves. La parte della protagonista è assunta da Irma Gramatica.

«» Verranno date prossimamente sulle scene parigine due commedie italiane: *Il giorno della cremina* di Rovetta, tradotto col titolo *Les parains* e la commedia veneziana di Amelia Rosselli *El rapolo*, col titolo *Le coup de vent*. La prima sarà recitata al teatro della Renaissance che è diretto dall'attore Tarride, l'altra all'Odéon. I due lavori sono stati tradotti dalla signorina Dalsenne che ha già fatto applaudire all'Odéon *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa e *I giorni più lieti* di Giannino Antonia Traversi.

«» Una nuova commedia di De Fiers e Caillava è fortunata autori di *Re* e dell'*Asina di Buridano*, fu recitata nella scorsa settimana a Parigi. Il titolo della commedia è *Primerose*, ed è di tipo romantico-satirico, piena di *perce* e di *spirito*. Il successo fu grandissimo e nel venturo mese il lavoro sarà rappresentato in Italia.



La partenza del 68° reggimento fanteria da Milano per Tripoli.

Il giorno 10, fra gli entusiasmi di una festa festante e commossa, sono partiti da Milano due forti scaglioni del 68.^a fanteria in pieno assetto di guerra, per la spedizione militare a Tripoli. Gli allegri e briosi fantaccini, nella simpatica uniforme grigia, rispondevano con la più espressiva vivacità agli evviva ed agli auguri dei cittadini d'ogni ceto, affollatisi tanto nella caserma La Marmora che fuori, nelle vie fino alla stazione ferroviaria. Il 68.^a fanteria era stato passato il giorno prima in rivista intima dal generale Girola, comandante del Corpo d'armata. Questa rivista è il soggetto dell'incisione nostra, riproducendo la quale L'ILLUSTRAZIONE si associa ai fervidi auguri popolari per gli animosi soldati, che vanno a tenere alto l'onore della bandiera nazionale nella nuova, grande Colonia Italiana.

LIQUORE
STREGA
DITTA C. ALBERTI
BENEVENTO-CHIASSO

TORTELLINI. Non plus ultra delle maestrate
P. O. Fratelli DERTAGNI - Bologna.

Casa Fornitrice di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.
Esposizioni Mondiali Bruxelles 1910 e Torino 1911 fuori Concorso Membro della Giuria.

I DIALOGHI DEI VIVI

I colpi e i patti.

«I colpi non si danno a patti».
BENVENUTO CELLINI.

Un qualunque pacifista straniero
e un italiano più qualunque che mai.

Lo straniero pacifista. — In questo momento voi Italiani avete un grave torto, quello di non tenere in nessun conto l'opinione pubblica straniera.

L'italiano qualunque. — Quella turca? Che volete! Fino a un certo punto, si capisce che il suo punto di vista non possa essere identico al nostro.

— No, no: alludo alla grande opinione pubblica europea, al giudizio illuminato dei disinteressati, degli equanimi.

— Sentite: io ho qualche speranza che, il giorno del Giudizio, si mostri equanime il buon Dio; ma quanto all'equanimità degli uomini...

— Eppure un gentiluomo quando agisce pensa anche all'opinione degli altri gentiluomini.

— Appunto per questo qualche volta anche si batte.

— Non vorrete sostenermi che oggi voi vi battete in una leale partita ad armi uguali?

— E la medesima osservazione che ci ha fatto un egregio generale turco: quello che proponeva di decidere del possesso di Tripoli come nel buon tempo antico si decideva del possesso di una bella dama, con una singolare tenzone, anzi singolarissima: due corpi d'esercito. Perché addirittura non risolvere tutte le questioni internazionali con delle buone partite di foot-ball? Sarebbe un modo di far la storia un po' pedestre, ma pochissimo cruenta e di meno spesa. Voi, come pacifista militante — scusate la contraddizione tra il nome e l'epiteto — dovreste farne una proposta formale.

— Anche i non pacifisti questa volta sono concordi con noi. Sfogliate i giornali inglesi, quelli tedeschi. Specialmente quelli umoristici.

— Io credevo che quest'opinione dell'Europa fosse una cosa molto seria.

— L'umorismo è la forma più persuasiva per esprimere delle cose seriissime. Favorite guardare questo disegno del *Simplicissimus*: una barca carica di briganti che veleggia verso Tripoli. I briganti, scusatemi...

— Siamo noi, naturalmente. Mica ogni disegnatore è capace di trovare qualche cosa d'inedito.

— Più grave è la leggenda. Ve la devo tradurre?

— Troppo gentile. Anche tra i briganti c'è qualcuno che si è preso il lusso di leggere Goethe nell'originale. Più leggere anche questo: «I briganti italiani, avendo avuto una pessima stagione di forestieri, vanno a cercarli fuori di casa». Non c'è male... come vendetta di un viaggiatore che ha commesso l'imprudenza di scendere in un albergo molto superiore ai suoi mezzi finanziari.

— Ma io di questi giudizi poco favorevoli alla vostra impresa ve ne potrei mostrare delle centinaia.

— Risparmiatevi: farete meglio a catalogarli nel vostro archivio dell'Avia: serviranno, se non altro, a dimostrare come almeno i popoli europei sono già arrivati a stimarsi e a rispettarci reciprocamente.

— Le parole non hanno mai ucciso nessuno. A noi basta che i popoli si rispettino la reciproca vita. L'ideale pacifista, caro signore, si contenta di attuarsi un poco per volta. — Questo fa onore all'ideale e a quelli che lo attuano. Ma, scusatemi, in questo momento voi mi sembrate degli incontentabili. Mi pare che ogni giorno più i reggitori degli Stati tengano conto dei vostri postulati e dei vostri consigli. Si direbbe che Marie stesso si sia iscritto alla vostra società, per lo meno come socio corrispondente.

— Ma intanto voi, miei cari amici d'Italia, avete l'aria di esservi dimessi.

— Oh! Momentaneamente e con l'unico scopo di non mettersi in imbarazzo. Siamo facendo, come sapete, una piccola guerra, ma la facciamo con dei riguardi assolutamente nuovi: una guerra a colpi misurati, limitati, piuttosto per dissuadere l'avversario che per fargli del male. Il cannone, trattato con questa delicatezza, finisce col diventare un'arma cortese.

— Non so se i Turchi che avete affondato con le loro torpediniere sieno della stessa opinione.

— Avrebbero torto a non esserlo. Qualche centinaio di morti per uno Stato sono meno che una gratificazione per un individuo. Ve lo dicevo che voi pacifisti siete proprio incontentabili!

— Ma siamo appena al preludio! Chi mi dice che in seguito non avverrà una grande strage?

— Argomentando su ciò che ancora non è stato, il torto stesso finirebbe con l'aver ragione. Ma vi assicuro che Don Giovanni d'Austria quando attaccò i Turchi a Lepanto non aveva nessuno degli scrupoli che hanno i nostri ammiragli quando permettono alla

flotta ottomana di scappare dove le fa più comodo... Benvenuto Cellini...

— Benvenuto Cellini non fu che un artista delizioso.

— Ebbene, questo delizioso artista nella sua vita — fosse il destino maligno o cattiva disposizione del suo temperamento — si trovò più volte nel caso di dover adoperare, oltre che il cesello, anche il pugnale e la spada. Era anche lui italiano; dunque in fondo un po' brigante, non è vero? Ma siccome ancora più in fondo era un buon figliolo, in questi casi si proponeva non di uccidere ma di fare, come diceva lui, un poco di dimostrazione — precisamente quello che ogni tanto le potenze europee devono fare alla Turchia. Se non che quasi sempre la spada, maneggiata con soverchia energia, servì unicamente a dimostrare all'avversario i benefici dell'altra via. Per cui dopo il Cellini, rammentandosi, si scuoteva dei risultati eccessivi con questa frase, che nella sua autobiografia ricompare ogni poco come *leit motif*: «I colpi non si danno a patti». Per la morale del suo secolo pare che la giustificazione bastasse.

— Non basterebbe più per la morale del nostro.

— Rallegriamoci dunque con il nostro secolo e, per esso, con coloro che lo governano.

— Con i governi? No: con i popoli che hanno imposto la loro morale superiore.

— Rallegriamoci anche con loro — quando le cose non vanno male, noi siamo disposti a rallegrarci con tutto il mondo — ma io personalmente ho una certa paura che la coscienza popolare, italiana o no, sia abbandonata a se stessa non saprebbe tirar i colpi mantenendosi ai patti. Ho un vago sospetto che la morale collettiva in pratica di guerra applicherebbe più volentieri la massima del buon artista e violento spaccacino Benvenuto.

— Non avrei mai creduto che un italiano — frondeur per istinto e per abitudine — riconoscesse i meriti del suo governo, di qualunque governo.

— Sapete, in circostanze, come queste, eccezionali...

— Ma avete torto a credere che il vostro governo faccia la guerra così in ossequio ai nostri ideali pacifisti, per sentimento umanitario.

— Mettiamo che lo faccia anche per ragion politica: perché vede che, facendo a questo modo, del suo provvisorio nemico in seguito potrebbe farsi un amico costante. E sempre per amor di una più larga fratellanza umana, non vi pare?

— Oh! no. Lasciatemi dir la verità cruda. Il vostro governo conduce la guerra con prudente moderazione perché ha paura di qualcuno più forte dei Turchi e degli Arabi insieme.

— Dell'opinione pubblica europea? Quella dei giornali umoristici?

— Altro che giornali! È l'umorismo di altri cannoni, più numerosi e più numerosi dei suoi, austriaci, tedeschi, inglesi, un po' di tutte le nazionalità, che lo consiglia a far la guerra con esclusione di colpi. Sono i patti degli altri che li tengono i vostri colpi.

— Dunque volete proprio togliere qualunque merito ai vostri ideali e alla vostra propaganda?

— Sì, perché non sono ipocrita.

— Ecco una cosa che non potrebbero dire tutti i vostri momentanei alleati della onesta pubblica opinione europea.

— Ahimè, in questo momento la pace non può esser che l'equilibrio di un certo numero di forze ostili che si equivalgono ed equivalendosi si elidono.

— In questo momento; e negli altri credete che sia stato o che sarà qualche cosa di molto differente?

— Non voglio saperlo. Ma so che l'avvenire è con noi.

— E chi ve lo porta via? Quello dell'avvenire, oltre quello della luna, è l'unico dei possessori per conquistare il quale non c'è bisogno né di colpi né di patti. Quello pensa da sé ad offrire ma quando è arrivato a portata di... tempo non è più avvenire; pare impossibile, ma anch'esso è diventato presente. E in tal caso anche il presente di domani potrebbe aver bisogno di esser trattato come il presente d'oggi.

— Con la violenza della guerra?

— Temperata dai premi Nobel per la pace.

Simplicius.

Antagra-Bisleri

cura dalle GOTTA e della Diatesi Urica



Una cura consta di due gradi: il 1° grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma a eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2° grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

Durante la cura fate uso dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA**
"Sorgente Angelica,"

Felice BISLERI & C. - Milano.



Fot. Abbotear.

La Venere di Sinnessa recuperata dal prof. Spinazzola e ora trasportata al Museo di Napoli.

Questa meravigliosa statua di Venere che esce dal bagno, che siamo lieti pubblicare accanto all'inchiesta intorno al furto della Gioconda, fu recentemente salvata da Vittorio Spinazzola da un lungo viaggio al di là dell'oceano. Lo Spinazzola, che sovrintende con mirabile fervore agli scavi di Pesto, fu avvertito da un impiegato di Mondragone che negli scavi di Sinnessa erano stati ritrovati alcuni frammenti marmorei di scarso valore. Egli dispose immediatamente perché questi marmi senza valore, che fossero sottoposti e mediante un'abile manovra della polizia locale, arrivò in tempo a sequestrare alla stazione di Sparanise, i frammenti già incassati e pronti a partire per l'estero dietro incarico di un antiquario; e per dissimulare la bellezza del torso, lo si era coperto di fango. Il trucco fu tosto scoperto; fu ricostruita la stupenda statua e naturalmente sequestrata. Ora si trova al Museo Nazionale di Napoli sotto il vigile occhio dello stesso Spinazzola che ha collocato questo nuovo tesoro nella gran sala dell'Ercole Farnese.

INCHIESTA ARTISTICA DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Con questa lettera del dott. R. Paribeni, direttore del Museo Nazionale Romano, continua l'interessante inchiesta sul modo con cui si conservano in Italia le opere d'arte.

Dopo il furto della Gioconda.

Caro Direttore.

Sono stato alquanto esitante, se dovessi rispondere alla domanda dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA o se una più rigorosa concezione del segreto professionale mi obbligasse a uno scortese silenzio. Mi pareva che rivelare al pubblico quali sono i mezzi di difesa adottati per la tutela dei nostri istituti archeologici ed artistici potesse essere un'arma a doppio taglio ed equivallesse a uno scoprire le proprie batterie. Ma ho deciso poi di rispondere, perchè da una parte non può pensarsi che tra i lettori della ILLUSTRAZIONE possano trovarsi professionisti o dilettanti di furti artistici, e d'altra parte se per mala sorte alcuno di quei signori fosse ora per avventura intento allo studio di un qualche piano facinoroso del genere, forse scirebbe da sé quelle oneste e punto straordinarie precauzioni di cui parlerei ora.

Anzi tutto devo dichiarare che come direttore di un Museo essenzialmente statuario, per merito esclusivo delle cose cui ho l'onore d'essere preposto, corro minori rischi d'esser derubato; infatti la parte eletta dei miei ospiti bronzi e marmorei non pesa mai meno di parecchie centinaia di chili. Sicché se ho minori benemerienze a tutore a confronto dei colleghi delle gallerie, posso in compenso dormire sonni più tranquilli e... scrivere delle risposte più brevi alle richieste della ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Esistono però anche delle cose piccole, e talora anche molto ghiotte nella loro piccolezza. Per esse più che per altro sono presi i provvedimenti che qui elenco:

- 1) Congegni ed espedienti varii per rendere le cose piccole difficilmente mobili;
- 2) Sorveglianza perpetua durante il giorno alle porte d'uscita;
- 3) Rivestiture di lamina metallica, sbarre di ferro e serrature alle porte e alle finestre;
- 4) Suonerie elettriche in modo che l'apertura o l'effrazione di una porta o di una finestra nelle ore in cui il Museo è chiuso dia luogo a uno scampallo in più punti del Museo;
- 5) Guardia notturna di due custodi armati, chiusi alla sera entro il Museo dal consegnatario che alloggia nell'Istituto, e obbligati a presentarsi ogni ora dinanzi a dodici orologi di controllo fissati al muro nei punti più remoti del Museo;
- 6) Presenza di due cani senza armi e senza orologi, ma provvisti di una discreta voce, e abbastanza alacri e insonni, sino al punto di essere alquanto esecrati dal vicinato specialmente in tempo di plenilunio.

7) Apparecchio telefonico per mezzo del quale il direttore nelle ore più indiscretamente svariate augura una non so quanto gradita buona guardia ai suoi custodi, e si assicura della loro sensibilità acustica.

Queste le opere di difesa che finora hanno corrisposto allo scopo. E i nemici? Nella mia non lunga carriera non ho avuto la disgrazia di incontrarne di propriamente malvagi. Due o tre volte sono stato onorato dalla visita di un intelligentissimo e distintissimo signore che con ammirabile tratto di spirito si compiace di segnare con un diamante una linea curva sullo spesso scaldello di alcuni scaffali. Non l'ho potuto acciappare. Più frequenti sono gli epigralisti a lapis e i pittori veristi che con ammirabile disprezzo di spirito si compiace di segnare con un diamante una linea curva sullo spesso scaldello di alcuni scaffali. Non l'ho potuto acciappare. Più frequenti sono gli epigralisti a lapis e i pittori veristi che specialmente dinanzi a talune statue poco vestite sentono il bisogno di correggere la saggia riservatezza dell'antico artista. Vengono da ultimo i carpionisti di qualche fiore nel giardino... *ma de minimis non curat praetor.*

Questi i nemici mortali; uno è grande e immortale: il tempo, e ad esso mentre in tutti i modi contrastiamo sappiamo pure di dovere una volta soccombere. *Debemur morti nos nostraeque*, è certo, ma se con infedele opera d'amore avremo conservato ad altre generazioni ancora il divino sorriso dell'arte greca, la mirabile saldezza di un edificio romano, avremo, credo, non inutilmente spento la vita.

R. PARIBENI,
diretti. del Museo Naz. Romano.

VIN MARIANI in la Casa del Merano
Viale Montebello, 12, Milano

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cicalpino**

— Capo, cappelli e caldo alla testa. — I fiori e la conservazione col freddo. — Una fibra tessile ideale. —

Capo, cappelli e caldo alla testa.

Il Panama — intendiamoci bene, parlo del panama di paglia, anzi di giunco, che distingue meglio di qualsiasi altro segno il ricco di buon gusto dal povero e dal ricco di cattivo gusto — ha ottenuto il suo trionfo ufficiale. L'igiene statale, la quale se l'igiene è una virtù dovrebbe personificare la quintessenza delle virtù della collettività, ne ha fatto il solenne riconoscimento. In quel padiglione dell'Esposizione internazionale di igiene a Dresda (padiglione che da solo meriterebbe un volume) ove è concentrato lo scibile applicato alla vita, figurano le prove, graficamente riassunte in tavole dimostrative, del calore che vien mantenuto nella zona d'aria che circonda la testa, allorché questa è coperta con dei copricapo diversi.

Si comprende di leggieri come le prove debbono essere state condotte; si è cioè introdotto un bulbo termometrico nella zona d'aria che circonda il capo, aprendo nel copricapo una apposita piccola apertura e si sono lette in differenti riprese le diverse temperature.

La prova è stata fatta con molti tipi di cappelli: dal berretto di panno compatto che era in commercio col nome di yachting-berretto, all'elmo prussiano (l'elmo chiodato che faceva ridere tanto di gusto Heine, il quale temeva potesse il chiodo piramidale richiamare in avvenire oltre al fulmini del cielo anche quelli del popolo), al panama.

E la conclusione è eloquente. I berretti yachting-club compatti, mantengono nella state ben 37° attorno al capo: sono eleganti, è vero, ma è una eleganza così po' infiammata. Il cilindro è meno micidiale e si accontenta di 32°; l'elmo prussiano non merita le ire di Heine solamente, ma anche quelle degli igienisti, ed infatti mantiene attorno al capo 36°, 5. I cappelli flocci a tinte chiare danno temperature tra 30° e 37°; sono quindi già accettabili ed elogiabili. Ma il panama soltanto riesce a dare 25°, 5 anche se l'ambiente esterno supera 30°. Neppure le più fini e leggiere cappelline arrivano a tanto; e il suo elogio è per questo davvero incondizionato.

Conclusione: tutti coloro che vogliono non avere la... testa calda compérino un panama. Se esso è molto costosa pazienza: staranno freschi... anche prima d'averlo posto sul capo.

I fiori e la conservazione col freddo.

Il freddo estende le sue conquiste: dopo le carni conservate in frigorifero, è stata la volta delle frutta, poi delle uova, poi del latte e del burro, e finalmente ora è giunto il turno dei fiori.

L'associazione internazionale per l'industria del freddo ha rilevato opportunamente come i trasportatori frigoriferi permettano di mantenere in condizione di freschezza quei fiori, così da ottenere il trasporto non solamente dalla Riviera al centro d'Europa, ma perfino dall'Europa all'America del nord. A Parigi in quei ultimi anni la società degli oricoltori ha fatto delle prove su taluni fiori che male si prestano alla conservazione nell'ovatta o nella carta seta impiegati comunemente come imballaggio. Si è ad esempio sperimentato con della pivoine cinese, mantenute ad un grado o due sopra zero e con questo metodo si è riusciti a conservare intatti i fiori per qualche mese.

Lo stesso ho fatto qualche prova con un fiore resistente, il calicanthus, che nelle abituali condizioni di ambiente resiste tutto o dieci giorni in discrete condizioni. Ho dovuto per necessità di cose servirmi di una cella frigorifera con una temperatura di due gradi sopra lo zero, ed i fiori sono stati mantenuti col gambo dei singoli ramoscelli immersi in sabbia che si è inumidita di tratto in tratto. In queste condizioni i calicanthus dopo un mese si mostravano ancora perfettamente conservati ed il profumo non aveva subito diminuzioni apprezzabili. Non tutti i fiori si prestano così bene conservabili: le camelle ad esempio si scupano con una certa rapidità, e se l'ambiente dove sono conservate tocca lo zero, i petali si deteriorano immediatamente: le rose invece resistono molto bene al freddo e possono conservarsi per molte settimane.

Certo è che la conservazione dei fiori in frigorifero ha ormai la sanzione dell'esperienza e può entrare nella pratica con vantaggi facilmente comprensibili per i paesi che intraprendono la coltivazione dei fiori ornamentali uno degli elementi della loro ricchezza.

Una fibra tessile ideale.

Negli ultimi anni l'uomo ha raddoppiato gli sforzi per ottenere dei materiali tessili che all'economia aggiungessero speciali pregi, così da renderli preferibili al cotone. Si può dire che tutti i vegetali sono stati sottoposti ad un esame attento, per accertare se l'esame di laboratorio rivelasse pregi nascosti, sfuggiti a quell'immenso lavoro naturale di laboratori che è l'esperienza dei secoli.

In verità fibre nuove si sono trovate, cominciando dalla juta, terminando al ramie, senza che ancora venisse però scosso profondamente il predominio del cotone.

Ma le ricerche ed i ricercatori non si accontentano per questo, e ognuno pensa che milioni attendono il fortunato, il quale avrà il merito (pur modesto) o la buona fortuna di cadere su una pianta di facile raccolta la quale offra una fibra tessile economica.

Parce che in Australia pur senza avere ancora trovato la fibra ideale, abbiano alcuni fortunati ricercatori, trovato giacimenti di una sostanza tessile che potrebbe serbare in avvenire delle sorprese.

Il materiale tessile sarebbe fornito da un'erba marina della famiglia delle naiaidee, la Posidonia Australis, che si raccoglie in enormi depositi, valutati a molti milioni di tonnellate nel golfo di Spencer posto nella zona meridionale dell'Australia.

La fibra che si ottiene da questa pianta acquale sembra dotata di notevoli qualità, e può essere tessuta sola od unita alla lana, così come può essere assai bene colorata coi soliti procedimenti dell'industria tintoria.

Curioso che l'unico serbatoio certo di questa pianta è il golfo di Spencer, e durante il corso dei secoli sono andati formandosi i grandi depositi che appena ora vengono alla luce per lo sfruttamento che l'uomo ne vuol fare.

Si hanno vere stratificazioni del vegetale, alte diversi metri, talvolta poste immediatamente al disotto della superficie dell'acqua, altra volta situate ad una discreta profondità. Nelle zone periferiche di questi ammassi, il vegetale si è mescolato alla finissima sabbia, a delle conchiglie, a detriti di provenienza differente: ma nell'interno degli ammassi si trovano fibre e intrecci netti e integri.

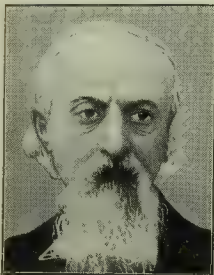
In breve tempo sono sorte le nuove industrie sfruttatrici di questi tesori naturali imprevisti, frutto di un risparmio paziente di secoli: e barche e draghe di ogni tipo e dimensione percorrono ora il golfo di Spencer alla pesca della economica fibra tessile, e già nel commercio appaiono i primi tessuti di posidonia, i cui filamenti vengono così ad accrescere la ricca serie di materiali che il regno vegetale pone a disposizione dell'uomo per rivestire il suo corpo: e coloro che credono ai miracoli del mare e dei principi che esso contiene, troveranno in questi tessuti un mezzo onesto di suggestione e di illusione.

Il dottor Cicalpino.

Roma Moderna Sono appena quarant'anni che la città eterna ha sentito nel suo vecchio corpo interrotto la punta dei picconi demolitori e rinnovatori, e qui possiamo parlare di una Roma nuova, piena di movimento e di vita, ricca di palazzi sontuosi, di monumenti di bronzo e di marmo, di opere pubbliche imponenti e tali da poter sostenere il confronto della Roma imperiale e papale. Quando l'Italia si accingeva, dopo il '79, a crearsi una capitale, vi furono giorni di bisasmo, di protesta, di ironia per ciò che si sarebbe fatto, ma oggi, nonostante alcuni inevitabili errori commessi, guardando all'insieme dei risultati ottenuti, possiamo dichiararci soddisfatti. Sgolfando il libro che Arturo Calza ha dedicato a *Roma moderna* (Ulrico, Treves, L.) si trovano che tutta una nuova città è sorta intorno, nel seno stesso della città vecchia, e che nel più dei casi la città nuova è bella e degna d'essere la capitale d'un grande paese. In questi quarant'anni sono sorte vie di primo ordine e interi quartieri comodi e sani, sono stati costruiti otto ponti, i colossali murgioni del Tevere, giardini e passeggiate, un giardino zoologico che è il più bello d'Europa, il colossale palazzo di Giustizia, il Policlinico, insigni monumenti come quelli a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Carlo Alberto, ecc., senza contare i nuovi sacri archeologici, i restauri, delle chiese, dei musei e via dicendo. Roma moderna è oggi una grande e bella città che può gareggiare con le più famose capitali. Il libro del Calza, che ce la fa conoscere ed amare, è scritto con vivacità giornalistica, contiene una quantità di ricordi e di aneddoti, ed è magnificamente illustrato.

(Il Secolo).

**CONTRO LA
TOSSE**
usate sempre pillole di
**CATRAMINA
BERTELLI**



Prof. Dott. Grand'Uff.
ACHILLE DE GIOVANNI
dichiarò: « Dalle pillole di Catramina Bertelli
« ho ottenuto effetti curativi sicuri ».



LA STRANIERA

NOVELLA DI
ORAZIO GRANDI

Stefano ricomparve più tardi del solito, si sciolse dal ferraio e lo scosse, spruzzando i fiocchi di neve sul solaio e d'intorno. Fuori, per l'inferriata della finestra, l'aria tutta bianca e i pagliai e la capanna diffondevano come un vago chiarore nella tenebra di quella notte invernale.

— Viene sempre fitta? — chiese una voce d'accanto al fuoco.

— Non vedete? — rispose Stefano, gettando il ferraio. — Anche negli occhi!

Candida, più ansiosa e più svelta, s'era fatta avanti togliendogli anche il cappello, sbattendolo sull'altra mano, e guardando Stefano, bello e forte, co' suoi cercheri biondi, liberi e molli. La fanciulla aveva nello sguardo un rimprovero e una carezza.

Stefano, in quel momento, non se n'accorse.

Sede.

— Tutto era accomodato. Alla fattoria già lo sapevano che la stalla e il rimessone andavano restaurati, per non far soffrire il bestiame, per l'acqua piovana, che inzuppava le pareti, e ora per la neve che, imzuppando, sciolava giù, fin nella mangiatoia.

— E del fienile gie l'hai detto?

— Sì. Domani verrà il fattore.

E poiché tutti stavano zitti:

— E credo che non verrà solo!

Ma la minestra era in tavola, fumante, e tutti presero posto; meno la Candida, che trafficava ancora per la grande cucina, e aveva negli occhi e sulla fronte una nube.

— E la straniera è partita? — domandò il garzone.

— Ma che partita! — rispose pronto Stefano. — Ora dipinge invece un quadro con effetti di neve. Tale e quale!... Mette il freddo nell'ossa, a guardarlo! Lei non lo cura! È un genio!

Stefano aveva pronunziato con entusiasmo quella parola *genio*, e Candida s'era girata,

ad un tratto, dal gran focolare, come se il giovanotto avesse detto: *è un angelo!*

Nel passato, per anni e per mesi, essa aveva aspettato Stefano, non più come il compagno della sua fanciullezza, ma come l'anima della sua vita. Essa era venuta orfana in quella casa di parenti, quando superava di poco la testa del cane di guardia, e il suo primo, vero, acuto dolore era stato il veder partire Stefano per soldato. Poi la gran gioia, una gioia indicibile, mista ad intimo orgoglio, l'aveva trovata quando uno spennaccio di bersagliere era ricomparso lì, davanti al portico, come se fosse sbucato dalla siepe, intorno all'ina, fiorita in quel momento come il cuor suo.

E quella primavera era durata viva anche sui mutamenti autunnali. Stefano aveva deposto l'uniforme, la sciabola e il cappello piumato entro la cassina verde, in camera sua, e aveva dato alla famiglia, al potere la sua intelligenza, la sua forza, la sua attività, tutto il tesoro della sua giovinezza e delle sue qualità di agricoltore. Dai campi rigogliosi veniva anche il rigoglio alla persona di lui agile ed elegante; sopra a quelle braccia vibranti, nel lavoro, la bionda testa, lucida di sudore, aveva della bellezza ideale.

Il solco di sotto all'aratro, guidato da lui, usciva diritto ed unito come un'opera d'arte. E tutto da lui così: anche l'amore ispirato alla Candida.

Candida era bellina. La grande casa colonica non la vedeva mai posare, dalla punta del giorno a sera, che li riuniva tutti in cucina, e Stefano parlava fra l'attenzione generale.

Egli dava nel linguaggio larga, vera, efficace, evidente la pennellata delle cose; era nella sua voce un fascino che costringeva ad ascoltare, e negli occhi una mitezza trasparente dell'anima, facile alla passione.

Quando Candida aveva lasciato traboccare nel pianto tutto l'amore suo per lui, Stefano

aveva nello sguardo quella dolcezza. Nella mesta ora autunnale, sul margine del rio, dov'erano a lavorare, egli, dopo averle asciugati gli occhi collo stesso suo grembiale, le aveva presa tra le mani la testina bruna e ci aveva dato un bacio, che valeva una promessa. Poi lei s'era riaccomodata la testa sul balzòlo, lui aveva ripreso il pennato ed un fascio di salici, e s'erano riavviati verso casa per la redola ancora verde, sullo strato delle foglie ingiallite e mulinate dal vento, così, senza dirsi più parole, ma tenendosi per la mano, che sapeva di quel bacio e di quel pianto.

La casa e il vicinato non udirono mai l'espressione di quell'amore, che splendeva negli occhi e nel viso della Candida, e ne illuminava tutta la figura; mentre Stefano raccoglieva su di lei lo sguardo, lavorando, o piegava verso di lei la testa bellissima, sedendole accanto.

Così anche le feste li avevano visti insieme alla messa della fattoria, e al desinare della vendemmia e della svinatura, presieduto dai padroni, e per la via lieta di canti al ritorno.

La coppia pareva veramente combinata e benedetta da Dio.

Solamente da un giorno, in cui i padroni, affrontando il freddo, erano ricomparsi improvvisamente con un ospite forestiera, molte cose mutarono, e parve che anche la coppia felice e invidiabile risentisse dell'insolito evento.

Sull'ampio balcone della gran villa, quando il sole squarciava le nebbie, sfavillando sulle grandi vetrate del salone, trasformato in studio di pittura, si vedeva, come un'apparizione, la bella straniera in un costume bizzarro, la testa riparata appena da qualche cosa di alato, la matita o il pennello alla mano, dinanzi al cavalletto, ove fermava rapida sui cartoni i motivi del paesaggio, avidamente.

Spesso era come uno squillo di corno, che

IL FERNET-BRANCA IN TRIPOLITANIA



« LA VILLE DE TRIPOLI » — MICHELE CARABOT



STRADA DELLE SCUOLE DI ARTI E MESTIERI

VEDUTE DI ALCUNE RECLAMES DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
ESPOSTE NELLE VIE PRINCIPALI DI TRIPOLI

RAPPRESENTANTI A TRIPOLI i Sigg. EUGENIO TONNA & C.

rompeva la pace dei poggi, accompagnato come dal rumore di una trebbiatrice, sempre più vicino, sempre più vicino, finché l'automobile, guidata dall'impavida *straniera*, ravvolta di pellicce e bionda come l'oro, passava e spariva.

Quante volte, mentre l'automobile rallentava la corsa, o si fermava, Candida era venuta sul portico e aveva visto Stefano avvicinarsi là, e lei sorrideva! Poi, egli rimaneva immobile, appoggiato alla siepe dell'ala, seguendo cogli occhi la strana macchina e la bella donna anche più strana, lungamente! E quando Stefano si riscuoteva e si voltava, gli occhi pareva non vedessero più lei, Candida, che gli s'era accostata pian piano alle spalle. Allora ella sentiva un gran bisogno di rifugiarsi in qualche angolo del podere, a piangere, non vista.

Perché?... Di che?

Essa non sapeva. Che poteva esservi di comune tra il suo Stefano e quella dama, che aveva della regina nell'abbigliamento, della grazia così altera nella persona, della dolcezza così indulgente nel sorriso, e qualche cosa di misterioso negli occhi? Idio, che le aveva fatto amare il suo Stefano, non doveva aver posto un abisso tra quella *straniera* e lui?

Essa, è vero, lo sapeva un po' ideoso, un po' fantastico, come, da un pezzo in qua lo vedeva più accurato nel vestire: era anche vero che lui sapeva ragionare di cose a lei ignote, e certi ragionamenti, dei quali egli pareva padrone, a lei sfuggivano come cose inafferrabili, mentre ne subiva come un fascino lontano e confuso, una suggestione da cui le derivava come un'affannosa ansietà di liberarsi e tornare alle cose più miti e più dolci, come quelle che essa gli aveva scritte, nelle lunghe lettere, per la famiglia e per sé! Quelle letterine legate in un mazzetto erano nella cassina verde in camera di Stefano, insieme ad un ritrattino un po' sbiadito. Potevano morbidamente sulle piume del cappello da bersagliere, e pareva che ognuna di quelle parole, scritte un po' di sghembo, ma con le lacrime agli occhi, fosse ancora ascoltata dall'orecchio e dal cuore dell'amato. Tutte le

volte che l'aveva rivista così, Candida s'era sentita battere il cuore, ed era riscappata dalla camera col viso rosso.

Ma ultimamente c'era tornata, e il coperchio della cassina aveva resistito alle sue mani. Allora il cuore suo s'era messo a battere a rovescio; e chi avesse visto Candida riscappare dalla camera, quella volta non avrebbe sorpreso che il tutto venisse.

Quel turbamento era un po' dissipato, in un pomeriggio, rigido, ma sorriso dal sole, in cui Stefano non s'era mai mosso da casa, e aveva lavorato con lei, vicino a lei, in quella sala, a far la stufa a certi grossi caratelli vecchi e trascurati. I caratelli ruzzolavano prima sul massiccio alto, fatto anche più duro dai geli; poi sopra lo strato morto della saggina sull'ala, e venivano a traboccare l'acqua fumante nella zangola laticata, lì, davanti a lei, che tesseva, formando un rigagnolo allegro e lucente, che andava giù verso l'orto e verso la fossa de' campi. Il fumo si levava fin quasi alla testa di lei, e Stefano la guardava ogni tanto, come prima, allegro anche lui, e Candida rimaneva colta spola inerte, entro la trama dei fili, contenta. Ma ogni po' Stefano dava anche delle occhiate rapide e furtive verso la Fattoria, proprio come se aspettasse qualcuno. I cristalli delle finestre e le vetrate del balcone si vedean luccicare sotto i raggi del sole, che piegava. Il parco sotto, alle spalle della villa, già era occupato dall'ombra, e dava un tono oscuro, sotto la fronte della montagna bianca di neve.

Ad un tratto s'erano uditi i soliti squilli, e per la via dritta era comparso l'automobile con la *straniera* e coi padroni, ed era venuto a fermarsi proprio sull'ala. Mentre il padrone era disceso a parlare col vecchio, la *straniera* aveva chiamato Stefano, ed egli era andato là, così, tutto scomposto e quasi furo per il lavoro, la bella testa arruffata, la camicia aperta sul petto forte. La *straniera* era venuta sulla porta. Vide il sorriso indulgente della donna; vide la mano di Stefano, sporca di polvere entro la manina inguantata di lui; ed distingamente, tremando queste parole: — Oggi sei ancora più bello!

Ma si sentì anche chiamare da lui, si sentì prendere per la mano e spingere per le spalle, e poi carezzare sulle gotte, alle quali era salita, in quel tremore, una vampa di fuoco, mentre una voce dolcissima diceva:

— Mi rallegrò col mio bel modello. Tu ti chiami Candida, vero?

Essa aveva detto di sì e aveva alzati gli occhi.

Davanti a lei era un viso di Madonna, in un portamento regale. Lo sguardo poi luceva soave così, che Candida sentì il cuore liberato da ogni timidezza.

La dama aveva levato da una borsa tutta ricamata un piccolo astuccio, e un'altra volta la ragazza s'era sentita conquistare dalla dolcissima voce.

— Prendi tu, almeno, poiché Stefano ha sempre sdegnato ogni ricompensa: è un piccolo ricordo che metterò sul tuo collo, *candido* un'attrattiva di più. Vorrei fare uno studio anche della tua testina; così ti porterò meco, come porterò Stefano.

Candida s'era lasciata porre tra le mani quell'astuccio, commossa, confusa,

non trovando in sé una parola, colpita da quelle della *straniera*, che le erano pare state un'ignavia.

Lei, lui, con quella dama!... Dove? Perché? Quando l'ala fu di nuovo tranquilla, fermò gli occhi ammirati su quei bei fili di corallo, chiusi da un lunettino d'oro; ma il suo cuore, in proporzione, non gioiva, e le mani le tremavano.

Delle parole di colore oscuro non aveva avuto ancora il coraggio di chiedere spiegazione a Stefano.

Intanto per l'innocenza e per Natale tutto vide, e parecchie con gli occhi pieni d'indignità, il bel vezzo che ornava il fresco collo di Candida. Ma la festa vera per lei non era ancora arrivata. Era la seconda volta che questa avrebbero festeggiato *Stefano Stefano*, lui presente. La prima egli era tornato in licenza. Avevan benedetto la combinazione come una grazia di Dio. Sotto quel tetto che l'aveva visto nascere, e ora lo rivedeva forte e bello, col gran pennacchio di bersagliere spiovente sull'orecchio, la gioia li aveva tutti riuniti, compreso il Fattore, il quale aveva portato il saluto de' padroni e aveva bevuto alla salute del re.

La sera, poi, sull'ala, sfidando il freddo,

aveano perfino improvvisato de' fuochi. E, dopo, il *garzone* con l'organo aveva fatto il resto, nella spaziosa cucina, dove il gran desco e le panche erano state addossate alle pareti nere dal fumo. E mentre le ragazze sgombravano, facendo oscillare la fiamma allegro del focolare e le fiammelle de' lumi a mano sospesi, Candida s'era sentita prendere alla villa dalle mani di Stefano e trasportare via via come una penna. Essa ora, ripensando, riaveva presente e viva ogni sensazione lontana. L'aculeo dell'assenza già le s'era fatto sentire a quel tempo nel cuore; ma essa ne aveva saputo ancora ben definito e se medesima, né esprimerlo nelle poche lettere scritte a lui. Nei giri della danza, col fiato di lui sulla fronte, col petto di lui contro il petto, la gioia nuova e indidole l'aveva come vorpessa, e le aveva data ad un tratto la prima rivelazione del riposto sentimento. Candida bensì aveva taciuto allora, anche quando, alla partenza di Stefano, quella gioia era stata vinta dal dolore. Dell'una e dell'altro solo le aveva dette le lettere, tra le ansietà e le apprensioni dei genitori e dei parenti, avean gettato qualche piccolo grido.

Ora la festa, dolcissima di ricordi, stava per tornare a lei.

Una mattina, per la redola che menava al rio, Stefano stava spalando la neve, già spata sull'ala e nell'orto. Candida prese anch'essa una pala e lo raggiunse.

Tutto il paesaggio pareva rinato sotto il sole sfavillante sui candori delle prode, sul pendio della prateria, fino all'argine del rio, che rompeva, denudato ma forte, serpeggiando e perdersi, su al gomito brusco, che girava il poggio, e giù per la pianura, sparsa di vapori luminosi. A poche braccia dai due giovani era quell'ultima proda, eran quei grandi alberi, ora tutti spogliati, che avevan lasciato cadere le prime foglie autunnali sul fresco idillio del loro amore. I gio-



non sono paragonabili che a quelli ottenuti nell'arte di raderei grazie al Rasoio AutoStrop.

Grazie all'uso del

RASOIO DI SICUREZZA

AutoStrop

questo tecnico dell'aviazione è diventato un tecnico dell'arte di raderei. Adoperando il Rasoio di Sicurezza AutoStrop voi potete diventare abilissimi nell'arte di raderei, giacché l'AutoStrop, colla sua affilatura automatica, fa di voi un affilatore di rasoi emerito. Ripassare l'AutoStrop è così altrettanto facile come pulirlo, non richiedendo esso alcuna smontatura né cambiamento di lame.

Un Rasoio di Sicurezza AutoStrop, con quadrupla placchetta in argento, 12 lame ed un cuoio di cavallo per ripassare: il tutto in elegante astuccio di pelle.

Marx e Co., Collettori Rinnati, Casino d'Erba

Unico deposito per la vendita all'ingrosso in Italia.

O presso tutti i buoni negozi del genere. AUTOSTROP SAFETY RAZOR CO., LTD., 61, New Oxford St., London, W.C.1.

L.25.

senza altre spese.



SUNLIGHT SAPONE



USATE IL SUNLIGHT SAPONE?

Molte migliaia di massale per tutto il mondo che hanno usato il Sunlight per tanti anni dicono che non vi è niente di uguale per rendere bianca la tela e per ravvivare le tinte.

Se vedete presso tutti le drogherie a Cent. 30, 30, 30, e 10 il pezzo.

vani, un di qua e un di là, spalavano la neve, docile ancora; e la redola già cominciava a ridare il sentiero asciutto, che scricchiolava, come uno strato di tenui cristalli, sotto le scarpe chiodate di Stefano e sotto i sonanti zoccoli di Candida.

— Perché disse che ti portava con sé? — chiese, a un tratto, questa; ma con voce mutata così, che Stefano alzò la testa per capire, e rise, rise, che la pala gli tremava nelle mani, quand'ebbe capito.

Allora parve che tutto il sangue di Candida fosse salito al viso; e si provò anche lei, così, come per una suggestione inesplicabile, nell'aperto contrasto dell'anima; proprio così, perché lui rideva, e tutto il paesaggio pareva sorridere con loro.

Ma quando Candida aveva sentito ricadere il tentativo di quel sorriso giù nel fondo dei suoi arcani e tormentosi sospetti, Stefano aveva seguito a ridere allegramente e sonoramente fino a casa, di fronte alla domanda in cui lei aveva dolorosamente insistito.

Quando Candida entrò due giorni dopo nella camera di Stefano, colle braccia colme di biancheria odorante, preparata colle sue stesse mani, per lui, quella domanda era ancora senza risposta, come il piccolo letto era intatto, dacché egli non era più rincasato la sera dalla fattoria. Ogni volta che essa s'indugiava nella piccola stanza che prendeva luce dall'orto, anche nei giorni plumbei come quello, in cui la neve era nell'aria e nell'ossa, aveva carezze per ogni oggetto che toccava, come per l'immagine dell'amato. Carezze che ora la ragazza non riusciva a liberare e sottrarre a un più vivo ed infuso senso di vercondia e di passione insieme, via via che un vago tumulto rispondeva in lei ad una parola ripugnante alle sue labbra, come un'allucinazione. Ma anche in quel momento, girando gli occhi su tutto che a lui apparteneva, le caddero su quella piccola cassa verde e s'accorse che il coperchio era sollevato. Al-

lora Candida si chinò giù, l'aperse, notò subito un mutamento nella interna disposizione: le sue lettere, il suo povero ritrattino sbiadito non posavano più sulle piume di bersagliere!... Essa, non più capace di dominarsi, col cuore che pareva saltarle alla gola, cercò, frugò, giù, sotto quella uniforme, che non aveva mai osato di sollevare, e trovò finalmente il pacchetto e il ritrattino capovolti, quasi dispersi nel fondo!... Poi si rilevò su, colle mani tremule, e prese e lesse l'elegante cartoncino azzurro, e vide, fremendo, caratteri che dicevano: « Dammi domani due ore ancora della tua bella testa e mi contenterò: voglio dar vita a quegli occhi che non hanno ancora tutta la trasparenza e ottenere meglio l'ovale morbido del tuo viso forte ed espressivo. Ti aspetto!... » E nell'angolo alto del cartoncino azzurro, una piccola, superba figura di donna la guardava sorridendo. Lei!... La straniera!

Candida altro non vide. Sotto l'impero della esaltazione, si mosse, vacillando; corse nella sua camera, prese quell'astuccio, quel dono che le parve non poter più ritenere, e buttandosi sulla testa e sulle spalle un grosso scialle, uscì, non vedendo e non vista. La via era grigia e solitaria; ricominciava a fioccare la neve; nella siepe, ancora verde delle sue mortelle e de' suoi bossoli, i pettirosi squittivano celati. La fattoria era lontana e ravvolta di caligine. Ma Candida aveva, nella incertezza de' suoi passi, la febbre di camminare, di correre, di rendere ciò che le scottava le mani; e poi... e poi... magari sparire! morire!

Andava, andava per l'alto piano, nell'aria immobile, in quell'aria senza una voce umana, e aveva in sé tante intime voci delle immagini richiamate, come in un grido di soccorso e in un grido di disperazione, per la pace, per la felicità che le venivano turbate e rubate.

La mamma, il babbo perduti; poi gli af-

fetti nuovi, sorti su quelle rovine e, tra questi, il più grande, il più alto, il più forte. Tutto risaliva e fiammeggiava in lei, a contatto di quella grigia solitudine, di quel freddo silenzio della montagna, senza sole e senza verde, in cui anche il canto del pettirosso pareva triste e desolato. Essa, con una mano sul cuore, si fermò un istante. Ma quando si sentì chiamare per nome, trasalì e si volse come smarrita.

Veniva a casa, — disse una voce infantile, — a portare questo biglietto.

Essa lo prese, lo strappò dalla piccola mano, e il ragazzo quasi impaurito, riprese correndo la strada della fattoria.

Candida aprì. Diceva: « Se Stefano non è tornato ieri sera e non tornerà neppure oggi, la colpa è tutta mia. L'ho sequestrato, per finire un lavoro prima della partenza. Il vostro bel giovinotto mi seguirà, in effigie, e sarà uno de' più bei ricordi che io recherò di questo angolo delizioso di mondo, che, pur sotto gli squallori invernali, non fa che mutar di bellezza ».

Ma Candida non finì di leggere: vacillò, senza vedere, senza sentire più nulla, e s'accacciò risente la siepe, dove i pettirosi squittivano soli.

La neve scendeva su lei, a piccoli fiocchi, pura e candida come il suo nome e come l'amore dell'anima sua.

Essa aveva riaperto gli occhi, nella febbre alta, da cui era stata assalita; e come non aveva sentito gli sforzi del povero bambino (che l'aveva vista cadere ed era tornato indietro) per richiamarla ai sensi, volando poi spaventato ad avvertire alla fattoria, così ora Candida non raccapezzava ove fosse. Era una camerina elegante, tepida, dove la gente si muoveva senza il più piccolo rumore di passi, e dove qualcuno stava vicino al suo letto, immobile, nell'ombra di una lampada, attenuata di verde, come in un sogno. Solo,



quando la febbre fu cessata, Candida s'accorse che non sognava; e allora una grande confusione, mista ad un senso di vergogna, era in lei subentrata con un infrenabile bisogno di piangere.

Ma quel qualcuno che carezzava la sua mano anche le tratteneva quelle lacrime entro la gola e negli occhi, finché una voce nota le sciolse: quella di Stefano. Essa, nella luce più viva; quella; e riprovò a poco a poco come un benessere dinanzi al quale tutte le angosce dileguavano, via via, cacciate con tanta foga amorosa; e quando la tenerezza fu al colmo, in lei, allora un'altra voce commossa, quasi umile, la fece voltare dall'altra parte. Era, è vero, il nobile viso della *strepitosa*, ma gli occhi erano così dolci, e la figura così modesta, da non riconoscerla. Essa le parlava; e lei, Candida, porgeva l'orecchio a quelle parole come ad una musica che le

riconduceva agli occhi il piante: ma un diverso piante.

— Tu mi hai creduta cattiva. Hai creduto che volessi portarti via Stefano!

Ed era tale l'accento, tali l'espressione di sincerità e il sorriso che avevano accompagnato quelle parole così ineffabili, che la fanciulla s'era portata la mano libera alla faccia. Ma la dama gliel'aveva allontanata, e due labbra s'eran posate sulla sua fronte.

— Rendimi quel bacio qui, — ella disse, porgendo la guancia rosea.

E Candida aveva accostata la bocca a quel viso bello e buono, così, col cuore ormai libero e felice, come avrebbe baciato la Madonna.

— Guarda! — le disse intanto Stefano, accennando in fondo al letto, illuminato dalla luce della finestra, qualche cosa che Candida guardò, guardò stropicciandosi gli occhi stu-

pita; non sapendo se aveva parlato lo Stefano vero, o quella figura, che aveva di lui lo sguardo, il sorriso, l'atteggiamento, l'espressione, e pareva vivo.

Solamente quando un servo riportò la tela di là, dove l'incassatura era pronta, ella si convinse che il dipinto partiva e Stefano restava con lei.

Così la reazione salutare riportò, anche più lieta, la festa al cuore di Candida. Tutti ammirarono attorno al niveo suo collo, come una diga di sangue vivo, il bel vezzo della dama, non più straniera.

Orazio Grandi.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIANT parfumeur, Paris.

Brevetto d. B. M. U. R. d'Inghilterra

La SENAPE COLMAN



È inconfondibilmente senza rivali nel suo genere. Con qualunque piatto di carne o di pesce, con qualunque forma di condimento gradevolissimo è uno aromatizzante indispensabile. Trovate in tutte le Drogherie e Salumerie autorizzate dal Regno.

J. & J. COLMAN, Ltd., Londra.
WAX & VITALE, Genova,
Agenti generali per l'Italia.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Pilati: MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura dei Zoppicanti antichi e recenti, delle Escatolite e Tumori ossei, Coste, Soprastati, Spaventi, Guai, Formiche, Molliti e Vescioni con

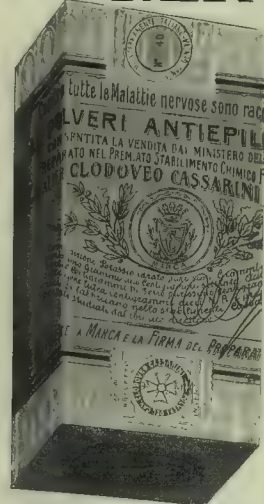
L'UNGUENTO ROSSO MERE
Il solo agente capace di rompere il fuoco, dissolvere i tumori, sforsare, debolare, strappare, dolori, atrofia muscolare, Paralisi locali, ecc. sono guariti con l'UNGUENTO ROSSO MERE.
Senza pari per fortificare le gambe dei Cavalli.

Unguento Rosso MERE, 25, Rue de Valenciennes, Orleans (France)
AGENTS GENERALI: CAV. G. TORTA, Via Po, 14, Torino
Principali Farmacie



Si vende dai principali farmacisti, profumieri, parafarmacisti e drogherie.
ALL'ingrosso L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 25, Milano.

EPILETTICI! NERVOSI!



Curatevi solo colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI
BOLOGNA (Italia).

Prescritta dal più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:
Epilessia isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, bruciamento, per l'osse, sussurri auricolari, nonché cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia da qualunque causa, i crampi muscolari ed intestinali, l'isteralgia e altre malattie in genere.

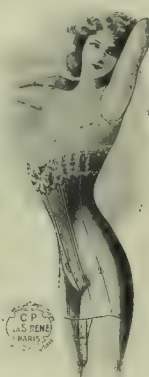
Le POLVERI CASSARINI furono premiate colle medaglie onorifiche alla prima Esposizione Internazionale e Congressi Medici, e onorato da un dono speciale

delle LL. MM. I Reali d'Italia. — S'invia l'opuscolo dei guanti gratis.
In vendita nelle primarie Farmacie del mondo

Modelli

LOLLA

Margiane



Corsets de Paris

C.P.

à la Sirène

Creando questi due modelli abbiamo voluto lanciare sul mercato italiano dei tipi extra-lunghi a buon mercato — al dettaglio si acquistano 15, 18, 20, 25 e 30 lire — che siano tuttavia perfetti per l'eleganza della forma ai modelli di altre marche, e che costano anche il doppio.

In vendita in quasi tutte le città d'Italia, oppure rivolgersi per chiarimenti ai fabbricatori:

Stabilimenti Farcy & Oppenheim - Parigi
Società Anonima Capitale Fr. 2.625.000.

NECROLOGIO.

► L'eminente storico **Enrico Housaye** (figlio del critico d'arte, romanziere e poeta **Arenio Housaye**) è morto il 23 settembre a Parigi. Durante la giovinezza si consacrò agli studi dell'arte e della storia greche e si fece molto apprezzare per un suo volume su *Acchille e la Repubblica di Atene*, accuratamente documentato; poi dedicò un coscienziosissimo volume ad *Apollo*. Si diede quindi alla storia della Francia, e d'un tratto pubblicò un libro sulla *Campagna napoleonica del 1814* che fece molto rumore. Un altro lavoro sui *Cento giorni* fini per consacrare la sua reputazione di storico

valente, e l'Accademia francese gli aprì le sue porte. Un altro libro, *Waterloo*, coronò l'opera di lui, dedicata all'ultima fase del dramma napoleonico: i disastri francesi del '79 impressionarono il suo spirito, e pubblicò il *Primo assedio di Parigi*, e per la storia collaborò assiduamente nel *Journal des Débats*. Aveva 63 anni.

► La donna famosa per cui **Ferdinando Lassalle** fu ucciso in odio il 26 agosto del 1874 a Ginevra, **Elena Dönigges**, si è suicidata a Monaco il 3 ottobre. È ancora viva nella memoria il dramma che costò la vita al più brillante degli agitatori socialisti. Lassalle incontrò la bella Elena che era già fidanzata al nobile rumeno **Rakowitz**. Essa aveva

dieciotto anni. Subì il fascino del grande *charmeur* socialista, che ne aveva trentanove, e dimenticò il boiardo. Per la fanciulla però l'incontro doveva rappresentare un semplice episodio, mentre Lassalle, che si trovava in un momento di stanchezza e di scoraggiamento politico, prese sul serio questo amore. Egli chiese la mano di Elena ai genitori. Gli fu rifiutata in malo modo. Lassalle sfidò il padre e il fidanzato. Il fidanzato si batté e Lassalle rimase morto. Da allora la vita della Dönigges fu un seguito di romanzi vissuti e scritti. Essa sposò l'uccisore di Lassalle, e il marito morì cinque mesi dopo; quindi essa sposò l'attore **Friedmann**, da cui si separò essendo il matrimonio ri-

CASA DI NOVITA
Oettinger & Zurigo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
Stoffe ALTA NOVITA IN
Seta, Lana, Velluto
eleganti
Campesime franco a domicilio per tutto il mondo

CAOLINITE
RICHARD-GINORI

CAOLINITE
NUOVO
PRODOTTO
SPECIALE PER
SERVIZI
CAMERA



S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

Voigtlander
BINOCCOLI PRISMATICI
ESERCITO, MARINA, VIAGGIO, SPORT.
Suprema luminosità. — Gran campo visivo.
Struttura solidissima.
CHIEDERE CATALOGO E PROVA GRATIS.
VOIGTLANDER & SOHN - Soc. An.
BRUNSWICK - GERMANIA.

FORNITORE
DI S. M. LA REGINA MADRE



EAU DENTIFRICE
DU DOCTEUR PIERRE
DE LA FACULTE DE MEDICINE DE
PARIS
GRAND PRIX
1900
CELEBRE
per le qualità antiseptiche e
aromatizzanti, dovute alla sostanza
Napoli con la quale si prepara.

"LA BELLEZZA,"
Unico prodotto al mondo, che in
un tempo facile **BUFFONE, CIGAR-
TACCI, BOUTEROLLE, LENTIGIONI,
MACCHIE**. Da un pallido, debole,
senza, assottito, brutto da qualsiasi
cosa, diventa superbiamente bello.
Chiedete ed invierete alla **ITALIA
A. PARLATO, Via Celsa, 59, Napoli**.
Pagamento dopo la guarigione.

Può quest'uomo predire il vostro avvenire?

Ricchi e poveri, aristocratici e bassolocati, tutti cercano il suo consiglio negli affari, nei matrimoni, in amore, sugli amici e nemici, nei cambiamenti, nelle speculazioni, nei viaggi ed in tutte le occorrenze della vita. Molti dicono ch'egli ha svelato la loro vita con meravigliosa precisione.

Solamente per breve tempo verranno spediti gratuitamente a tutti i lettori di questo giornale dei giudizi in iscritto

Molte migliaia di persone hanno sperimentato il potere di Rostro, dell'uomo che durante molti anni dedicò tutto se stesso allo studio delle scienze astriche ed occulte. La sua meravigliosa conoscenza della natura umana, collegata ad un certo sistema da lui stesso elaborato, lo pongono in grado di leggere nel linguaggio di coloro che gli servono la loro vita come in un libro aperto.

Il Pastore Krueger in una lettera indirizzata al prof. Rostro fra altro gli dice: « Sono ben lieto di poter esprimere la mia sincera gratitudine per la prognosi della mia vita che si compiacque di spedirmi. È un gran piacere per me di poter raccomandare al gran pubblico ed all'umanità sofferente... ». Scrivete oggi stesso al prof. Rostro indicandogli il giorno, il mese e l'anno della vostra nascita, unitamente alla dichiarazione se siete uomo, donna o ragazza, come pure una copia del seguente verso scritto di vostra propria mano:

Egli dà la sorte il voi disera
Con mano esperta e sorprendente,
Ed del suo dono la possente fiana
Gala si spande in terra in terra.

Indicate con precisione e con chiara scrittura il vostro nome, la data della vostra nascita (anno mese e giorno), ed il vostro indirizzo. Spedite la lettera affrancata con 25 cent. a: **Rostro, Dept. 128 N. 37, Park Road, Harringay, Londra, N. (Inghilterra)**. Voi potete a piacimento anche accludere 50 cent. in francobolli del vostro paese per le spese di posta, di scrittura, ecc. — Non spedite danaro monetato nella lettera.



GIOTELLERIE
ORFEBRICHE
ARGENTERIE
CATENELLE VENEZIE
PALETTI
CONSERVATI DA S. M. IL RE D'ITALIA
E DALLA S. A. A. TROVATI IN GIRO

SENO
Sviluppato, ricostruito, reso più saldo
in due mesi, mediante le
PILULE ORIENTALI
che allo stesso modo producono che present-
tali donne si sono governate. Integre e
senza macchie.
Piacete con **SENTO PIL** per
Per maggiori informazioni, spedite
J. RATHBURN, Agente Ventes, Parigi.
MILANO: 12, Via Broletto, 12.
Roma: A. Bonicelli, Corso Vitt. Em. 182.
Per ogni farmacia, di Roma e di Capua.

Goerz
Macchine
Modelli pratici della massima
solidità per tutti
i lavori di Fotogra-
fia. Lavoro di
precisione.
CATALOGO
GRATIS
presso tutti
i Negozianti di
Articoli di
fotografia
con **Goerz**
Doppio Anastigmatici
Dagor, Celor o Xyntor
Stabilim. Ottici. **G. P. GOERZ Soc. per Azioni**
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania).
VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(1 Dado) centesimi 5 a rigaile in "Cassa"
Basta un solo "Cassa" per 4 persone.

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 2
Antico e
Prestato
Fabbrica
BIGLIARDI
Doppio biglie avari, bonzoni, panni, stocche, ecc., ecc.
Diploma d'Onore - Mostra internazionale - Esposizione MILANO 1905.
CHIEDERE CATALOGO GRATIS

sultato illegale. Tentò le scene; scrisse i miei rapporti con Ferdinando Lassalle, libro che ebbe fortuna, e altri volumi. Nel 1885 sposò lo scrittore socialista russo Shienich, col quale visse in America, in Russia e poi a Monaco di Baviera. Il marito aveva un grande patrimonio, ma gli era stato sequestrato per la partecipazione ai primi movimenti nichilisti. In America aveva diretto un giornale dei lavoratori. A Monaco la coppia, in questi ultimi tempi, era caduta in miseria. Pochi giorni fa morì lo Shienich; ora lo Dönitzes lo ha seguito, uccidendosi, e chiudendo una vita raccontata nel libro *Sugli altri e su me*, nel quale essa fa sfilare tutta la

società artistica di Monaco con personaggi illustri, come Lembach, Listz, ecc.

— Sir Robert Hart, l'uomo, forse, più decorato del mondo, ed antico ispettore generale delle dogane cinesi, è morto a l'ingrat Grave nell'età di 76 anni: dal 1863 datano la sua posizione e la sua influenza, veramente grande, in Cina, dove dimorò per oltre mezzo secolo, onde i suoi compatrioti irlandesi lo chiamarono *il grande vecchio della Cina*, dove fu insignito anche del botone rosso di mandarino, e conseguì il grado nobile di prima classe di primo ordine per tre generazioni. L'Inghilterra di creò baronetto e gli Stati di tutto il mondo gli

conferirono le loro decorazioni. Fu in Cina un organizzatore ed un amministratore eccellente: diede basi ben solide alla caotica finanza cinese, e fu fautore del modernizzatore Li-Hung-Giang. Era divenuto antichissimo dei Cinesi, dei quali prometteva sempre il grande avvenire. In un suo volume fece l'apologia della Cina e dei Cinesi, fino a proclamare che la rivolta di dieci anni sono dei Boxers non fu patriottica nelle sue origini e giustificata nel suo principio fondamentale, e affermando che la grande aspirazione della Cina è di potersi un giorno liberare « dell'intermezzo e dell'intrusione » degli stranieri.

LAMPADA PHILIPS LA MIGLIORE

RIVOLTELLE TASCABILI



della più rinomata
FABBRICHE ESTERE

Provata e sperimentata a doppia carica.

- | | |
|---|---------|
| N° 12 Modello Bulldog 7 mm. | L. 8.75 |
| N° 13 Bulldog 7 mm. con sicura Mauser | " 11.50 |
| N° 14 Mezzo Hammerless-Cal. 5 mm. | " 15.75 |
| N° 18 Hammerless con dis. 7 mm. | " 15.75 |
| N° 20 Smith e Wesson con estrattore | " 15.50 |
| Warrant, calibro 7 mm. | " 19.50 |
| N° 5 Velodog a ballistite calibro 6 mm. | " 19.50 |

Gratis a richiesta
il Catalogo delle
Rivolte.

Alle ordinazioni aggiungere L. 1 per la spedizione.

Ditta VITTORIO BONOMI dei Fratelli Bertini

MILANO
Via Vincenzo Monti, 32.

OSSERVATE LA LAMA CURVA!



La lama
"GILLETTE",
penetra dappertutto e non scarica mai; è escluso qualsiasi pericolo.

Non occorre nessuna pratica, né ripassatura, né affilatura; chiunque può servirsi "senza" altro, anche chi non si è mai fatto la barba da sé.

Il rasoio
"GILLETTE", di fama mondiale, è regolabile secondo lo spessore della barba e dura eternamente.

Provate una volta il rasoio di sicurezza
"GILLETTE".
Persuadetevi che la sua lama vi rade alla perfezione con una dolcezza, con una sicurezza e con una rapidità senza confronti, lasciandovi un senso graditissimo di benessere.
Chi lo ha adoperato una volta non lo lascia più.
Il "GILLETTE", l'ideale dei rasoi di sicurezza, è imitato molto, ma eguagliato mai!

LA LAMA CURVABILE E INIMITABILE!

L'apparecchio "Gillette", fortemente argenteo in elegante acciaio, con 19 lame (24 tagli), costa L. 25. — nei primari negozi di coltelleria, articoli da uomo, calzini e da viaggio, presso parroci primari, profumieri, ecc., ecc. Atenti alle contraffazioni! Chiedete sempre il vero "Gillette" e rifiutate qualsiasi imitazione.

Gillette Safety Razor Ltd., Londra e Boston U. S. A.
Unico Rappresentante per tutta l'Italia: E. F. GRELL - Importatore, Amburgo

Gillette Rasoio di Sicurezza
NE RIPASSATURE - NE AFFILATURE



GENERATOR ALPHA DYNAMO

Fratelli BLANC, Via Ariosto, 17, Milano.



PETROLIN
LONGEGAR
PER FAR CRESCERE
I CAPELLI D'ARRE-
STARE L'ACQUA
L. 1.50 e 2.00
di riga dondolo
VENEZIA

SPOEHRER
Scuola Superiore di Commercio Galv
(pregevole osservare bene l'indirizzo)
nel Wertheimberg, Germania; fondata nel 1878.
Istituto di 1.° ordine per i diversi rami
commerciali, contabili, lingua, ecc.
Pensione. Corso Accademico. Annuo
studio per l'istruzione pratica.
CORSI PER
STANTIERI.
Ammissione
del 10° anno di
stud. Nuova am-
missione al 10
Ottobre di si-
che prima. - Il
Collegio Gal-
vito in espres-
sione e abili-
tanza posizione
Progettato dal Direttore Weber.
Rappresentante: Edgar Brée, Piazza Magenta, 35, Milano.

LA SETTIMANA.

Della guerra italo-turca si dà settimana le considerazioni sul giornale. Il 6 al mattino il presidente dei ministri, Giolitti, è arrivato a Torino, salutato in stazione e fuori da una folla di senatori e deputati e dal pubblico con viviva, e grida di «viva Tripoli italiana!». Nel pomeriggio si è recato a Racconigi a conferire col Re. Il 7 la famiglia reale è partita da Racconigi alle 8 ant. per San Remo, arrivando alle 16 e 30, festosamente accolta. Il 7 a Torino, al Regio, la processione di circa 400 fra senatori e deputati, e molto pubblico, Giolitti ha pronunciato l'atteso discorso, contenente un rapido saggio a Tripoli, a tutto polemico contro i conservatori, e, riaffermando il suffragio universale ed il monopolio delle assicurazioni. Il 4 a Torino nel salone dell'Istituto Maria Letizia si è inaugurato il III Congresso federale

della Associazione e Sindacati della Stampa. Il 7 a Torino è stato inaugurato nel Politecnico il I Congresso dei dottori in scienze commerciali e licenziate dalle scuole superiori di commercio. L'8 a Torino è stata inaugurata la mostra del Censito, con discorso del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi. Il 9 a Torino, sotto la presidenza di Bacelli e di Bosolo è stato inaugurato il XXI Congresso di medicina interna. La sera dell'8 ha cominciato ad uscire a Milano trasportato da Roma il socialista Aronzi. L'8 a San Siro, Milano, il gran premio del Sempino. L. 10.000, è stato vinto da Archimede, tra tanti della scuderia Bocconi. Il 4 a Venezia la guerra di Fradeletto contro il direttore Alessandro del socialista. Scalo Nuovo, che aveva insistentemente accusato Fradeletto di avere ricevuto 20.000 lire per combattere il monopolio delle assicurazioni, è finita con l'assenza dal dibattimento dell'Alessandri,

che in un foglietto ha dichiarato di non avere le prove, ed è stato condannato a due anni e 4 mesi di carcere. Il 4 a Langhirano in seguito al conflitto sanguinoso del 27 si è dimessa tutta la giunta. Nella notte del 4 al 5 ignoti lasciarono una cartuccia di dinamite sul tetto della casa del rag. Garbaggio, direttore degli Aiti Fori a Rio d'Elba: gravi danni, ma nessuna vittima. È stato arrestato come istigatore l'agitoria socialista Secchi di Roma. A Luova il 7 hanno scoppiato i funerali. A Roma nella notte del 7 è stata avvertita una scossa di terremoto. Una nuova scossa a Siena fu avvertita la mattina dell'8 poco prima delle 5. Il pessimo tempo e le piogge insistenti hanno rinnovato danni del 6 al 7 nelle valli Bergamasche, in Valtellina, nel Modenese, in molti altri luoghi d'Italia.

A Parigi il 5 è stato annunciato che



Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

CLICHES GALVANI
STRICROMIE
UNIONE ZINCOGRAFI
MILANO - VIA SPONTINI 5
TELEF. ZINCOUNION 30-036
MILANO TELEFON: 30-040

LOZIONE DI QUINTA ESSENZA
di CAMOMILLA
Miracigliosa per conservare la tinta, blanda ai capelli. — È sensibilissima innocua, per la sua natura ed ha il solo ufficio di sedurre gradatamente la capigliatura diventando secca. È adatta per i bambini.
ANTIPELLICOLARE per ECCELLENZA
Lire 0.10 il Baccino.
BERTINI — Profumiere, VENEZIA
Merceria Orogioio n. 218-219.
in ROMA presso la Profumeria LUIGINI.

Il Castello posto per gli amici di **A. S. Novaro.**
Edizione di gran lusso, con 96 illustrazioni in nero e a colori e disegni d'arte. — La nuova edizione di *Il Castello* di A. S. Novaro.
DIRETTORE COMMISSIONARI E VAGLIA ai FRATELLI TREVES, in MILANO.

È uscito
ENRICO CORRADINI
L'Ora di Tripoli

- i. Proletariato, Emigrazione, Tripoli.
- ii. L'esempio di Tunisi (Politica d'associazione).
- iii. L'esempio di Tunisi (La miniera).
- iv. Tripoli. v. La coltivazione del deserto.
- vi. Leggendo una relazione consolare.
- vii. Lungo la costa cirenaica (Bengasi).
- viii. Lungo la costa cirenaica (Derna e la colonia italiana).
- ix. La penetrazione pacifica degli arabi.
- x. Storia turca d'un viaggio italiano.
- xi. Sull'altipiano cirenaico (Da Derna a Cirene).
- xii. Sull'altipiano cirenaico (Da Cirene a Bengasi).
- xiii. A tutti è utile l'occupazione di Tripoli.

Lire 3.50.

Direggere commissioni e vaglia agli editori Treves, edit., in Milano, via Palermo, 12

PIANOFORTI
= VERTICALI ed a CODA =
Fabbricanti di primissima qualità



AUGUST FÖRSTER
= Löbau =
= Sassonia =

CONTRO L'OBESITÀ INVOLTE DI MARIENBAD
INVOLTE DI MARIENBAD
S' trovano in tutte le farmacie
Prezzo Lire 5-
CARLO ERBA
Milano
Depositario
Acquistandole assicurarsi che Eggen
il nome BASCH!

È USCITO
Il Corpo e l'Ombra
Novelle di **TERESAH**
(Torina Urbis)

Quattro Lire.

INDICE DELLE NOVELLE:
L'ombra sul muro. Le giovinette. Il tedesco. Le calze. L'onore. Il ballo. L'uomo scuro sulle scale. L'ombrello. Pippone e Milina. La finestra sul tetto. Lella. La gemella. Minatori. Natale al forte. Novanta, più uno. Pietro e Maria. La bomba. Il capovolgimento. La serenata. I pesci. Mio sorella.

Direggere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

È USCITA
la Nuova Edizione Popolare

Come siamo entrati in Roma (1870)

Ricordi di **Ugo PESCI**

Con un'ampia e splendida prefazione di CAR-
DUCCHI la biografia e il
ritratto dell'autore: L. 2.

Vaglie agli edit. Treves, Milano.

Ritratti d'Artisti Italiani a Ugo Oggetti. Con
14 fotografie. — Quattro Lire.
Vaglie agli edit. Treves, Milano

Opere di Angelo Mosso

NUOVE EDIZIONI

La opera dell'illustre fisiologo, troppo presto rapito alla scienza il 21 novembre 1910, sono sempre tra le più richieste, perchè hanno il raro privilegio di interessare gli uomini di scienza e gli studiosi come originali opere scientifiche, ed il gran pubblico come opere di vulgarizzazione.

Per saperne alle continue richieste abbiamo recentemente ristampato
La paura, il primo libro che diede fama al Mosso presso il gran pubblico, e fu una rivelazione per gli stessi scienziati. L. 5.50
Mens sana in corpore sano, l'altro libro che si può dire un vangelo per l'igiene dello spirito e del corpo, e di cui un illustre critico scrisse che il Mosso «a lui preparato a scriverlo in tutta la sua vita», con gli studi, le esperienze di laboratorio, l'alpinismo, i viaggi... . L. 8.50

Ora secondo, ristampato, altro tra opere celebri del Mosso:

La fatica, 8.ª edizione. L. 5.50

Questa edizione postuma è preceduta dal ritratto dell'autore e da alcuni degli articoli che sulla sua vita e le sue opere scrissero eminenti scienziati (prof. Carlo Foa, dott. A. Clerici, prof. Edoardo Bonardi, senatore prof. Giulio Fano, prof. A. Benitka).

L'educazione fisica della gioventù L. 5.50

L'educazione fisica della donna
Queste due mirabili opere, da lungo tempo erano esaurite e vengono continuamente richieste. Lasciandoci ora una nuova edizione, abbiamo pensato che, per l'analogia dell'argomento, giovare riunirle in un adutto e armonico volume. È questo volume il proceduto dalle solenni commemorazioni che all'indomani della morte furono tenute nel Senato del Regno (discorsi dal prof. L. Luciani, G. Carli ed E. Merigliano, dal presidente Manfredi e dal ministro Credaro), e all'Accademia dei Lincei (discorso dal prof. V. Adorno). Così le nuove edizioni costituiscono pure un omaggio reso alla memoria del compianto autore, a cui la morte tolse il compiacimento di rivedere le bozze.

Direggere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano, Via Palermo, 12.



Durante i preparativi.
— Con Bisolati, come vole
«un po' di Tripoli, ma i piatti
forti saranno il soffritto e il
muscio.
— Ci verrei quasi anch'io,
se non ci fosse la questione
del vestito...



Durante il banchetto.
— Che cos'è quel boccone
che divorci con tanta voluttà
— Cotoletta di assicuratore
ai forti.



La dimostrazione.
— Viva Tripoli! Viva Gio-
litti! Viva il benemerito della
patria
(fra sé) — E dire che al-
cuni mesi fa non sapevo nean-
che dove la Tripolitania stesse
di casa!



Ritornando a Roma.
— Caro Di San Giuliano, non
ho detto una parola di te e
della tua opera, per non offen-
dere la tua modestia.
— Come sei delicato!



Conoscizioni reciproche.
— Il peggio maltrattati siete
stati voi delorati.
— Eh, no; i vari repubblicani,
non vi ha neanche nominati...



L'accoremo a Cavour.
— Da quanto pare ora si va
da Cavour a Giolitti.
— Per essere più esatti si
può dire che Giolitti va qual-
che volta a Cavour.

CHAMPAGNE POL ROGER & C. EPERNAY

SONO USCITE LE PRIME DISPENSE DELL'EDIZIONE ILLUSTRATA LA TRIPOLITANIA DI DOMENICO TUMIATI

THEODORE CHAMPION & C.
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

strale della città combattimenti fra i
marchesi da una parte e truppe e car-
bonari dall'altra, con grande spargimen-
to di sangue ed incendi, rimasero il so-
pravento ai repubblicani. Re Manuel tornò
in fretta la sera del 3 dalla Scozia a
Richmond, dove sono i suoi angustieri
cittadini, essendo stato informato che

CAESAR & MINKA
GARA D'ALLEVAMENTO
e commercio di cani di razza
SARNA (Francia).

Cani di razza nobilitati
d'ogni genere, con
la più pura di
sangue, di ogni
specie, da caccia
e per guardia, dal
grande alano d'U-
lisse o cane di na-
pola al cagnolino
da salotto ad al
cane di razza. Grande
catalogo illustrato
franco e gratis. Si
pregherà in tutte le
parti del mondo.

Alond. Esposizione generale, permanente alla stazione di Genova.
La monografia "Del cane di razza, suo allevamento, cura e sta-
tamento della sua malattia". M. 6.00.

È uscita la Prima edizione Treves, con prefazione di SALVATORE FARINA
PAGINE SPARSE, di Ed. De Amicis
Due Lire. Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SEM BENELLI
La Cena delle Beffe, poema drammatico in
4 atti. Con coperta disegnata da GIULIO CECILI
e col ritratto dell'autore. 22,5 milglio. — L. 3.
La Maschera di Bruto, dramma in versi in
4 atti. Con coperta di L. ANDREOTTI. 9,5 milglio. —
L'amore dei tre re, poema tragico in 3 atti. Con
coperta e fotografie di GIULIO CECILI. 12,5 milglio. —
Tignola, commedia in 5 atti. 4,5 milglio. —
Il Mantellaccio, poema drammatico in 4 atti.
Con coperta di LIBANO ANASTASI. 9,5 milglio. —
In novembre uscirà:
ROSMUNDA.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVI VOLUMI DELLA "BIBLIOTECA AMENEA"
Il pallone fantasma, romanzo di Flavio Steno. L. 1.
Il primo bacio, romanzo di Moisè Ceccoli. L. 1.
Il deputato d'Arosi, romanzo di Onorato Balzac. L. 1.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Trionfo definitivo dell'ALCOHEBIENO

A TUTTI I MEDICI D'ITALIA (ed ai privati che ce ne fanno richiesta in MODENA) stiamo inviando una splendida Monografia dell'Illustre Professore Pietro Albertoni. La Ditta Graver & C., produttori dell'Alcohebiengo, ha voluto che la Scienza, in un'ultima parola e definitivamente stabilisca con un solenne verdetto quale sia veramente il valore terapeutico dell'Alcohebiengo, in confronto ad altri preparati, che menano la gran cassa. L'Illustre Scienziato, Direttore dell'Istituto di Fisiologia della Regia Università di Bologna, nel bellissimo studio, di cui altamente siamo orgogliosi, viene alle seguenti concise conclusioni:

1. I tessuti minerali e gli ipofosfati e tutti i preparati a specialità che il contengono, non possono servire, come l'Alcohebiengo, a fornire fosforo direttamente utilizzabile dall'organismo.

2. Il mezzo migliore per combattere l'Alcohebiengo in forma assimilabile e capace di rimanere nell'organismo, è dato dall'Alcohebiengo Graver.

3. L'Alcohebiengo Graver tiene quindi il primato sopra tutti i preparati ricostituenti congeneri, ogni giorno in uso.

Queste franche, leali, definitive affermazioni della Scienza, oltremodi confortano e sempre più ci rendono riconoscenti a quelli eccelsi Medici che sin qui, con tanta benevolenza ed imparzialità, ci hanno accordato l'ambito loro interessamento, francamente stabilendo che

L'Alcohebiengo è davvero indiscutibilmente il miglior ricostituente ed il solo completo

LIQUIDO, IN POLVERE, IN CAGIETS.
Inventato nel 1898 da **GIROLAMO PAGLIANO** di PIEMONTE
Aut. Pat. 118.911
Inserito nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia a pagina 359.
70 anni di successo ininterrotto.

SCUOLAPPY-PAGLIANO
Ultima Onorificenza — Gran Diploma di Medaglia d'Oro — Esposizione Internazionale di BUENOS AIRES 1911.